CAPITOLO

12

Il periodo ipotetico

Si vis amari, ama. «Se vuoi essere amato, ama.» (Seneca, Epistulae ad Lucilium 9, 6, citando il filosofo Ecatone)

OBIETTIVI

1. Riconoscere protasi e apodosi e il valore di *si, nisi, si non, sin, si minus, quodsi*.
2. Distinguere i tre tipi del periodo ipotetico indipendente (oggettività, possibilità, irrealtà) e riconoscere i periodi misti.
3. Riconoscere e tradurre il congiuntivo potenziale e irreale, completando il quadro del congiuntivo indipendente.
4. Tradurre il periodo ipotetico dal latino e in latino, scegliendo fra possibilità e irrealtà secondo il punto di vista di chi parla.
5. Riconoscere le condizionali restrittive con *dum, modo, dummodo*.
6. Leggere senza adattamenti l'inizio della prefazione di Livio (*Praefatio* 1–4) e il discorso di Tanaquilla a Servio Tullio (I, 41, 3).

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Il periodo ipotetico: protasi e apodosi 2
12.2 Possibilità e irrealtà: il II e il III tipo 4
12.3 Il congiuntivo indipendente: potenziale e irreale 7
12.4 Tradurre il periodo ipotetico; le condizionali restrittive 11
12.5 Laboratorio di traduzione 16

Latino 2 · Parte IV · Le circostanziali, il periodo ipotetico, il discorso indiretto · versione 1.0
Capitolo 12: Il periodo ipotetico · pagine 373–404 del volume completo · estratto per lo studio

Tito Livio apre la sua storia di Roma con un dubbio. Non sa, scrive, se la sua opera varrà la fatica; e se anche lo sapesse, non oserebbe dirlo. In una sola frase ci sono una domanda indiretta, due «se» e un verbo che significa «oserei»: per esprimere un'ipotesi, una condizione, un'eventualità che si tiene a distanza, il latino ha forme precise, più precise di quelle dell'italiano. I Romani, del resto, prima di agire volevano sapere se gli dèi approvavano, e osservavano il volo degli uccelli: «se gli auspici sono favorevoli, si combatte; se non lo sono, si aspetta». In questo capitolo impari a riconoscere e a tradurre il **periodo ipotetico**.

Non parti da zero. Il *si* con l'indicativo lo hai già incontrato nelle note dei brani, e nel capitolo 1 la volpe di Fedro diceva al corvo *Si vocem haberes, nulla prior ales foret*, «se tu avessi la voce, nessun uccello ti supererebbe» (Fedro, *Fabulae* I, 13, 8; testo d'autore, senza adattamenti). In Latino 1 hai studiato il congiuntivo desiderativo con *utinam*, nel capitolo 8 il dubitativo. Ora mettiamo ordine: vedrai i tre tipi del periodo ipotetico, due nuovi usi del congiuntivo indipendente, il **potenziale** e l'**irreale**, il modo di tradurli in un italiano corretto e le proposizioni introdotte da *dum, modo, dummodo* «purché».

12.1 Il periodo ipotetico: protasi e apodosi

12.1.1 Una condizione e la sua conseguenza

Leggi la frase *Si hostes venient, pugnabimus* «Se i nemici verranno, combatteremo». È formata da due proposizioni legate da un rapporto preciso: la prima pone una condizione, la seconda ne dice la conseguenza. L'insieme si chiama **periodo ipotetico**. La proposizione che contiene la condizione, introdotta da *si* o da una congiunzione simile, si chiama **protasi**; quella che ne esprime la conseguenza si chiama **apodosi**. I due nomi vengono dal greco: la protasi (πρότασις) è «ciò che si pone avanti», la premessa; l'apodosi (ἀπόδοσις) è «ciò che si rende in cambio», la risposta alla premessa.

Dal punto di vista della sintassi la protasi è una subordinata, detta anche condizionale; l'apodosi è di solito la proposizione principale. In questo capitolo studiamo il **periodo ipotetico indipendente**, cioè quello in cui l'apodosi è una principale; quando l'intero periodo dipende da un altro verbo (per esempio da un verbo di dire) si parla di periodo ipotetico dipendente, che vedrai solo in un riquadro di approfondimento.

L'ordine più frequente è protasi–apodosi, ma non è obbligatorio: *Pugnabimus, si hostes venient* ha lo stesso significato. L'apodosi può essere annunciata da avverbi correlativi come *tum* «allora», *ita, sic* «così», oppure, quando la condizione è negativa o limitativa, da *at, tamen, certe* «almeno, tuttavia, certamente». Le negazioni seguono la natura delle proposizioni: nella protasi si usano *nisi* o *si non*; nell'apodosi *non*, oppure *ne* se l'apodosi è un comando o un'esortazione.

12.1.2 Le congiunzioni: si, nisi, sin, quodsi

La congiunzione fondamentale è *si* «se». Accanto a *si* il latino ha alcune congiunzioni più specifiche, che l'italiano rende spesso con giri di parole; sono riunite nella Tabella 12.1.

Tabella 12.1 Le congiunzioni del periodo ipotetico.

Congiunzione	Significato e uso	Esempio	Traduzione
si	«se»	*Si vales, bene est.*	«Se stai bene, va bene.»
nisi (*ni*)	«se non, a meno che»: nega tutta la condizione	*Nisi properabis, sero venies.*	«Se non ti affretterai, arriverai tardi.»
si non	«se non»: nega una sola parola; spesso con *at, tamen, certe* nell'apodosi	*Si non omnes, at multi aderunt.*	«Se non tutti, almeno molti saranno presenti.»
sin (*sin autem*)	«se invece»: dopo un primo *si*, introduce l'ipotesi contraria	*Si pacem vultis, arma deponite; sin bellum mavultis, parati sumus.*	«Se volete la pace, deponete le armi; se invece preferite la guerra, siamo pronti.»
si minus, *sin minus*	«se no, altrimenti» (senza verbo)	*Veni cras; si minus, scribe.*	«Vieni domani; se no, scrivi.»
quodsi	«e se, ma se, se dunque»: lega l'ipotesi a ciò che precede, come il nesso relativo	*Quodsi hostes non venient, in castra redibimus.*	«E se i nemici non verranno, torneremo all'accampamento.»
nisi forte, *nisi vero*	«a meno che per caso»: spesso ironico	*Nemo te laudabit, nisi forte tu ipse.*	«Nessuno ti loderà, a meno che, per caso, non lo faccia tu stesso.»

Fra *nisi* e *si non* la differenza è sottile ma reale. *Nisi* nega l'intera condizione e spesso vale «a meno che»: *Nisi properabis, sero venies*. *Si non* nega una sola parola, che si vuole mettere in rilievo, e prepara una correzione nell'apodosi: *si non omnes, at multi* «se non tutti, almeno molti». La forma *ni* è una variante di *nisi*, frequente negli storici e in particolare in Livio. Ricorda infine che *si quis, si quid* «se qualcuno, se qualcosa» li conosci dal capitolo 3: dopo *si* il pronome indefinito perde la prima parte (*ali-*).

12.1.3 Il I tipo: l'oggettività

Il latino distingue tre tipi di periodo ipotetico indipendente, secondo il modo in cui chi parla presenta la condizione. Il primo è il **periodo ipotetico dell'oggettività** (o I tipo): chi parla enuncia il legame fra condizione e conseguenza come un dato di fatto, senza dire se la condizione si realizzi o no. Il modo è l'**indicativo**, in tutti i tempi, sia nella protasi sia nell'apodosi.

Un esempio te lo ha già dato il capitolo 2: la formula d'apertura delle lettere *S. V. B. E. E. V.* si scioglie in *Si vales, bene est; ego valeo* «se stai bene, va bene; io sto bene». Chi scrive non sa se il destinatario stia bene: presenta soltanto il legame fra le due cose. Allo stesso modo *Si Caesar hoc dixit, verum dixit* «Se Cesare ha detto questo, ha detto il vero» non afferma che Cesare l'abbia detto.

Attento ai tempi quando la condizione riguarda il futuro. In latino vale la **legge dell'anteriorità** che conosci da Latino 1: se l'apodosi è al futuro, la protasi va al futuro semplice quando i due fatti sono contemporanei e al futuro anteriore quando la condizione deve realizzarsi prima. L'italiano, più libero, usa spesso il presente. La Tabella 12.2 riassume i casi più frequenti.

Tabella 12.2 Il periodo ipotetico dell'oggettività (I tipo): i tempi più frequenti.

Tempo	Protasi e apodosi	Esempio	Traduzione
presente	presente / presente	*Si milites ducem amant, libenter pericula subeunt.*	«Se i soldati amano il comandante, affrontano volentieri i pericoli.»
passato	perfetto (o imperfetto) / perfetto	*Si Caesar hoc dixit, verum dixit.*	«Se Cesare ha detto questo, ha detto il vero.»
futuro, fatti contemporanei	futuro / futuro	*Si Romam venies, me invenies.*	«Se verrai (vieni) a Roma, mi troverai.»
futuro, condizione anteriore	futuro anteriore / futuro	*Si hoc feceris, laudaberis.*	«Se farai (avrai fatto) questo, sarai lodato.»
con un comando	qualsiasi tempo / imperativo o congiuntivo esortativo	*Si quid novi audiveris, statim scribe mihi.*	«Se sentirai qualcosa di nuovo, scrivimi subito.»

Come mostra l'ultima riga, nell'apodosi del I tipo può stare anche un imperativo, o un congiuntivo esortativo o iussivo: la principale, infatti, può essere un comando. Lo vedrai in un discorso di Livio, nel Laboratorio: *si tua re subita consilia torpent, at tu mea consilia sequere* «se per l'improvvisa sventura i tuoi pensieri sono intorpiditi, segui almeno i miei consigli». E lo conosci forse da una massima che Seneca riferisce a nome del filosofo Ecatone: *si vis amari, ama* «se vuoi essere amato, ama» (Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 9, 6; testo d'autore, senza adattamenti).

12.2 Possibilità e irrealtà: il II e il III tipo

Con l'indicativo chi parla non prende posizione sulla condizione. Con il **congiuntivo**, invece, la giudica: la presenta come **possibile** oppure come **contraria alla realtà**. Nel periodo ipotetico indipendente protasi e apodosi hanno di regola lo stesso modo e lo stesso tempo, e il tempo del congiuntivo non indica quando avviene il fatto, ma il giudizio di chi parla.

12.2.1 Il II tipo: la possibilità

Il **periodo ipotetico della possibilità** (II tipo) ha il **congiuntivo presente**, più di rado il **congiuntivo perfetto**, sia nella protasi sia nell'apodosi. Il fatto riguarda il presente o il futuro, e chi parla lo considera possibile, anche se non certo: può accadere, può non accadere. *Si hostes nunc veniant, oppidum facile capiant* «Se i nemici venissero ora, prenderebbero facilmente la città»: forse verranno, forse no.

Il congiuntivo perfetto non sposta il fatto nel passato. Indica un'azione vista come compiuta, ed è frequente quando la condizione deve realizzarsi prima della conseguenza: *Si quis hoc fecerit, poenas det* «Se qualcuno facesse questo (se qualcuno arrivasse a farlo), ne pagherebbe la pena»: il perfetto guarda all'azione compiuta, non a un fatto passato. Fra il presente e il perfetto, dunque, la differenza è di aspetto, non di tempo, e in italiano spesso non si sente.

In italiano il II tipo si rende con «se» e il congiuntivo imperfetto nella protasi, il condizionale presente nell'apodosi. Per far sentire che il caso è possibile si può usare «qualora», «nel caso che», «se mai», «se per caso»: *Si quis te roget, quid respondeas?* «Se qualcuno ti interrogasse (se per caso qualcuno ti interrogasse), che cosa risponderesti?».

12.2.2 Il III tipo: l'irrealtà nel presente e nel passato

Il **periodo ipotetico dell'irrealtà** (III tipo) presenta la condizione come **contraria alla realtà**: chi parla sa che le cose non stanno così. Ha due tempi, secondo il momento a cui si riferisce l'irrealtà:

- **congiuntivo imperfetto** per l'irrealtà nel **presente**: *Si Cicero viveret, rem publicam defenderet* «Se Cicerone fosse vivo, difenderebbe lo stato» (ma è morto). È il caso della volpe di Fedro: *Si vocem haberes, nulla prior ales foret*; il corvo, secondo lei, non ha voce (*foret* = *esset*);
- **congiuntivo piuccheperfetto** per l'irrealtà nel **passato**: *Si hoc scivissem, non venissem* «Se l'avessi saputo, non sarei venuto» (ma non lo sapevo, e sono venuto). Nel capitolo 1, in una favola adattata da Fedro, le cornacchie rimproveravano la compagna vanitosa: *Si nostris sedibus contentus fuisses, hanc contumeliam non passus esses* «Se ti fossi accontentato delle nostre dimore, non avresti subito quest'affronto».

La Tabella 12.3 e la Figura 12.1 mettono a confronto i tre tipi. Osserva la colonna della traduzione: il II tipo e il III tipo nel presente diventano in italiano la stessa frase. È il punto su cui torneremo nel paragrafo dedicato alla traduzione.

Tabella 12.3 Il periodo ipotetico indipendente: i tre tipi.

Tipo	Protasi e apodosi	Esempio	Traduzione
I · oggettività	indicativo, ogni tempo (nell'apodosi anche imperativo)	*Si hoc dicis, erras.*	«Se dici questo, sbagli.»
II · possibilità	congiuntivo presente (o perfetto)	*Si hoc dicas, erres.*	«Se dicessi questo, sbaglieresti» (può darsi che tu lo dica).
III · irrealtà nel presente	congiuntivo imperfetto	*Si hoc diceres, errares.*	«Se dicessi questo, sbaglieresti» (ma non lo dici).
III · irrealtà nel passato	congiuntivo piuccheperfetto	*Si hoc dixisses, erravisses.*	«Se avessi detto questo, avresti sbagliato.»



Figura 12.1 I tre tipi del periodo ipotetico indipendente: il modo e il tempo della protasi e dell'apodosi, il tempo del fatto e la resa italiana. La parentesi rossa segnala che il II tipo e il III tipo nel presente hanno in italiano la stessa forma.

12.2.3 I tipi misti e l'apodosi all'indicativo

Protasi e apodosi non hanno sempre lo stesso tempo. Quando appartengono a tipi diversi si parla di **periodo ipotetico misto**; il caso più frequente unisce un'irrealtà nel passato e una nel presente: *Si mihi paruisses, nunc in tuto esses* «Se mi avessi obbedito, ora saresti al sicuro». Per

tradurre un periodo misto basta rendere ogni proposizione secondo il suo tipo; per ora ti basta riconoscerlo.

Un altro caso da riconoscere: nell'apodosi del III tipo si trova talvolta l'**indicativo**, con verbi come *possum, debeo*, con la perifrastica e con l'avverbio *paene* «quasi». Ricordi Orazio Coclite, l'eroe del ponte Sublicio che hai conosciuto in Latino 1? Livio comincia il racconto così: *Pons sublicius iter paene hostibus dedit, ni unus vir fuisset, Horatius Cocles* «Il ponte Sublicio avrebbe quasi aperto la strada ai nemici, se non ci fosse stato un uomo solo, Orazio Coclite» (Livio, *Ab urbe condita* II, 10, 2; testo d'autore, senza adattamenti). L'indicativo *dedit* presenta il pericolo come concreto, quasi già in atto; l'italiano lo rende con il condizionale passato.

ERRORE FREQUENTE

Il tempo del congiuntivo non è il tempo del fatto

- **Il congiuntivo perfetto del II tipo non è un passato.** *Si quis hoc fecerit, poenas det* non significa «se qualcuno ha fatto», ma «se qualcuno facesse (avesse fatto) questo, ne pagherebbe la pena»: il fatto è futuro, visto come compiuto.
- **Il congiuntivo imperfetto del III tipo non è un passato.** *Si adesses, gauderem* riguarda il presente: «Se tu fossi qui, sarei contento». Per l'irrealtà nel passato serve il piuccheperfetto: *Si adfuisses, gavisus essem* «se tu fossi stato qui, sarei stato contento».
- **Il futuro latino non va tradotto per forza con un futuro.** *Si Romam venies* si rende benissimo con «se vieni a Roma»; ma non tradurre in latino «se vieni» con un presente quando l'apodosi è al futuro: *Si Romam venies (veneris), me invenies*.

12.3 Il congiuntivo indipendente: potenziale e irreale

Prova a togliere la protasi a un periodo ipotetico. Da *si quis roget, dicat aliquis* resta *dicat aliquis* «qualcuno potrebbe dire»; da *si posset, vellem* resta *vellem* «vorrei (ma non è possibile)». La condizione non è più espressa, ma il congiuntivo conserva il giudizio di chi parla: la possibilità o l'irrealtà. Sono due nuovi usi del **congiuntivo indipendente**, che con questo capitolo è completo.

12.3.1 Il potenziale: «potrebbe, si direbbe»

Il **congiuntivo potenziale** presenta un'azione come possibile, con cautela. Si usa per attenuare un'affermazione, per prevenire un'obiezione, per dire che cosa potrebbe accadere o pensare qualcuno. La negazione è *non*. I tempi sono due, come nella Tabella 12.4:

- il **presente** o il **perfetto** per il presente e il futuro, senza differenza di tempo: *dicat aliquis* e *dixerit aliquis* significano entrambi «qualcuno potrebbe dire» (il perfetto è un po' più cauto); *quispiam* «qualcuno» è un indefinito frequente in queste frasi. Allo stesso modo *velim* «vor-

rei», *nolim* «non vorrei», *malim* «preferirei» attenuano un desiderio realizzabile, e *haud facile dixerim* significa «non saprei dire facilmente»;

- l'**imperfetto** per il passato, quasi sempre alla 2ª persona singolare di un verbo di percezione o di pensiero (*crederes, putares, videres, cerneres, diceres*), con un «tu» generico: «avresti creduto», cioè «si sarebbe creduto». Livio racconta di fanti che, per odio verso il console, si rifiutano di inseguire i nemici messi in fuga dalla cavalleria: *iniussu signa referunt maestique — crederes victos — [...] redeunt in castra* «senza ordine ritirano le insegne e tristi (li avresti creduti vinti) [...] tornano nell'accampamento» (*Ab urbe condita* II, 43, 9; testo d'autore, senza adattamenti).

Tabella 12.4 Il congiuntivo potenziale.

Tempo del fatto	Congiuntivo	Esempio	Traduzione
presente o futuro	presente	*Dicat aliquis hoc falsum esse.*	«Qualcuno potrebbe dire che questo è falso.»
presente o futuro	perfetto	*Haud facile dixerim uter fortior fuerit.*	«Non saprei dire facilmente chi dei due sia stato più forte.»
presente o futuro	presente di *volo, nolo, malo*	*Velim mihi scribas.*	«Vorrei che tu mi scrivessi.»
passato	imperfetto (2ª pers. sing.)	*Crederes urbem iam captam esse.*	«Avresti creduto che la città fosse già presa.»

Nella stessa prefazione da cui siamo partiti Livio usa una forma antica del potenziale: *dicere ausim* «oserei dire». *Ausim* è un antico congiuntivo perfetto di *audeo*, con lo stesso valore di *ausus sim*; nella prosa classica sopravvive proprio in espressioni come questa, e ti basta riconoscerlo. Un altro potenziale con *velim* si legge nel discorso che il capo degli Albani rivolge al re di Roma prima del duello fra Orazi e Curiazi: *illud te, Tulle, monitum velim* «di questo, Tullo, vorrei che tu fossi avvertito» (Livio, *Ab urbe condita* I, 23, 8; testo d'autore, senza adattamenti).

12.3.2 L'irreale: «vorrei, ma...»

Il **congiuntivo irreale** presenta un fatto come contrario alla realtà, senza protasi espressa. Ha i tempi del III tipo: l'**imperfetto** per il presente e il **piuccheperfetto** per il passato; la negazione è *non*. È tipico dei verbi di volontà: *vellem* «vorrei (ma non è possibile)», *nollem* «non vorrei», *mallem* «preferirei», seguiti da un congiuntivo senza *ut*: *Vellem adesses* «Vorrei che tu fossi qui» (e non ci sei). Confronta *velim*: con il potenziale il desiderio può realizzarsi, con l'irreale no.

Spesso la condizione è nascosta in un'altra parte della frase: in un ablativo assoluto, in un participio, in un complemento. *Sine te nihil fecissem* «Senza di te non avrei fatto nulla» equivale a «se tu non ci fossi stato, non avrei fatto nulla»; *Eo duce vicissemus* «Con lui come comandante avremmo vinto» vale «se lui fosse stato il comandante». Quando trovi un congiuntivo imperfet-

to o piuccheperfetto in una principale che non è una domanda né un desiderio, cerca la condizione sottintesa.

DA RICORDARE

Il desiderativo con *utinam* (Latino 1)

Il desiderativo segue la stessa logica del potenziale e dell'irreale: il presente e il perfetto presentano il desiderio come realizzabile, l'imperfetto e il piuccheperfetto come irrealizzabile. La negazione è *utinam ne*.

Tabella 12.5 Il congiuntivo desiderativo con *utinam*.

Desiderio	Congiuntivo	Esempio	Traduzione
realizzabile	presente (o perfetto)	*Utinam frater mox veniat!*	«Magari mio fratello venga presto!»
irrealizzabile nel presente	imperfetto	*Utinam frater adesset!*	«Magari mio fratello fosse qui!»
irrealizzabile nel passato	piuccheperfetto	*Utinam frater venisset!*	«Magari mio fratello fosse venuto!»

Attento ai verbi difettivi del capitolo 2: in *odi* e *memini* il piuccheperfetto ha valore di imperfetto. Quando Cicerone scrive a Marco Antonio *Utinam, M. Antoni, avum tuum meminisses!* (*Philippicae* I, 34; testo d'autore, senza adattamenti), il desiderio riguarda il presente: «Magari, Antonio, ti ricordassi di tuo nonno!».

La Figura 12.2 riunisce tutti gli usi del congiuntivo indipendente: quelli di volontà (esortativo, iussivo, proibitivo, desiderativo), il dubitativo del capitolo 8, il concessivo che hai studiato nel capitolo 11 e i due di questo capitolo. Quando incontri un congiuntivo in una principale, chiediti prima che cosa esprime chi parla: una volontà, un dubbio, una concessione, una possibilità o un'irrealtà. Poi guarda il tempo e la negazione: *ne* indica la volontà, *non* la possibilità e l'irrealtà.

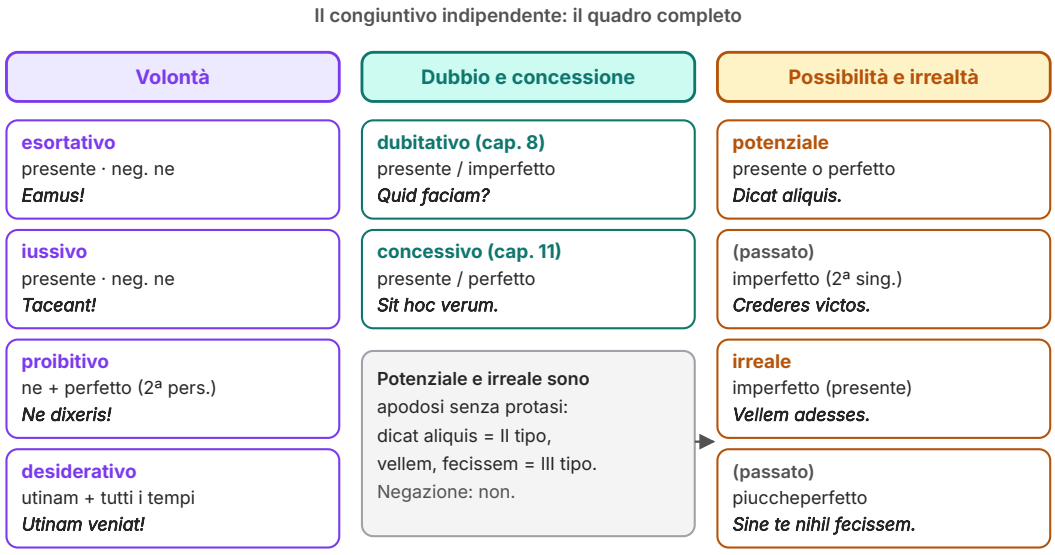


Figura 12.2 Il congiuntivo indipendente nel suo insieme: volontà, dubbio e concessione, possibilità e irrealtà. Il potenziale e l'irreale corrispondono all'apodosi del II e del III tipo senza la protasi.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Il «se» e il potenziale in greco

In greco conosci la congiunzione εἰ «se» (Greco 1). Con l'indicativo forma un periodo ipotetico come il I tipo latino: εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνεις = *si hoc dicis, erras* «se dici questo, sbagli».

Il potenziale, invece, il greco lo esprime con un modo che il latino non ha, l'**ottativo**, accompagnato dalla particella ἄν: εἴποι τις ἄν = *dicat aliquis* «qualcuno potrebbe dire». E il desiderio realizzabile si esprime con εἴθε e l'ottativo, come in latino con *utinam* e il congiuntivo presente. Il periodo ipotetico greco completo, con quattro tipi invece di tre (c'è anche un tipo dell'**eventualità**, con ἐάν «se mai» e il congiuntivo) e l'irrealtà espressa con i tempi storici dell'indicativo e ἄν, lo incontrerai in greco.

Tabella 12.6 Possibilità e desiderio in latino e in greco.

Uso	Latino	Greco	Traduzione
I tipo (oggettività)	*si hoc dicis, erras*	εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνεις	«se dici questo, sbagli»
potenziale	*dicat aliquis*	εἴποι τις ἄν	«qualcuno potrebbe dire»
desiderio realizzabile	*utinam sapiens sis*	εἴθε σοφὸς εἴης	«magari tu sia saggio»

12.4 Tradurre il periodo ipotetico; le condizionali restrittive

12.4.1 Dal latino all'italiano: una scelta già fatta

Quando traduci dal latino, la scelta fra possibilità e irrealtà l'ha già fatta l'autore: tu devi soltanto non perderla. Il I tipo non dà problemi, perché l'indicativo resta indicativo; l'unica cautela riguarda il futuro latino, che in italiano diventa spesso un presente. Il II e il III tipo, invece, si traducono con le stesse forme («se + congiuntivo imperfetto, condizionale presente»), e la differenza rischia di sparire. Puoi recuperarla in due modi: nel II tipo con «qualora», «se mai», «nel caso che», «se dovesse...»; nel III tipo, se il contesto non basta, con un inciso («ma non è così»), che però va usato con misura.

Livio ci offre un confronto perfetto, nella stessa pagina. Nella prefazione immagina che la sua fama resti nell'ombra, fra tanti storici: *et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler* «e se, in una così grande folla di scrittori, la mia fama dovesse restare nell'ombra, mi consolerei con la nobiltà e la grandezza di coloro che faranno ombra al mio nome» (*Praefatio* 3; testo d'autore, senza adattamenti). È un caso possibile, che lo scrittore prevede per modestia: II tipo, congiuntivo presente. Alla fine della prefazione, invece, osserva che gli storici non hanno l'abitudine dei poeti di invocare gli dèi all'inizio dell'opera, e usa il III tipo: lo vedi analizzato passo per passo qui sotto.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo della prefazione di Livio, passo per passo

Alla fine della prefazione Livio dice come gli piacerebbe cominciare la sua opera (*Praefatio* 13; testo d'autore, senza adattamenti).

Cum bonis potius ominibus votisque et precationibus deorum dearumque, si, ut poetis, nobis quoque mos esset, libentius inciperemus, ut orsis tantum operis successus prosperos darent.

- **1. I verbi di modo finito.** *esset*, *inciperemus*, *darent*: tre congiuntivi imperfetti. La principale è *libentius inciperemus* «cominceremmo più volentieri»; fra le subordinate c'è un *ut* senza verbo, *ut poetis*.
- **2. Gli introduttori.** *si … esset* è la protasi; *ut poetis* è una comparativa con il verbo sottinteso, «come ai poeti (è usanza)»; *ut … darent* è una finale, il cui soggetto sono gli dèi e le dee nominati prima.
- **3. Il tipo.** Protasi e apodosi hanno il congiuntivo imperfetto: è un periodo ipotetico dell'irrealtà nel presente. Gli storici non hanno l'usanza dei poeti, che cominciano invocando le Muse o gli dèi: Livio presenta la condizione come contraria alla realtà.
- **4. I complementi.** *cum bonis … ominibus votisque et precationibus* «con buoni presagi, con voti e preghiere» (complemento di modo); *deorum dearumque* è un genitivo oggettivo, «rivolte agli dèi e alle dee»; *orsis* è il dativo plurale del participio di *ordior* «cominciare» (deponente), «a noi che cominciamo»; *tantum operis* «un'opera così grande» (genitivo partitivo); *successus prosperos* «esiti felici».

Traduzione. «Se anche noi, come i poeti, avessimo questa usanza, cominceremmo più volentieri con buoni presagi e con voti e preghiere agli dèi e alle dee, perché concedessero esiti felici a noi che intraprendiamo un'opera così grande.»

Perché traduco così. Ho anticipato la protasi, che in latino è incastonata nella principale, perché in italiano un periodo che si apre con il complemento di modo e si interrompe con il «se» diventa faticoso. Il condizionale presente «cominceremmo» rende l'irrealtà nel presente; non serve aggiungere «ma non è così», perché lo dice già «come i poeti».

12.4.2 Dall'italiano al latino: decidere il punto di vista

Quando traduci in latino, la scelta tocca a te, e l'italiano non ti aiuta. La frase «Se Cesare fosse qui, i nemici fuggirebbero» può diventare *Si Caesar hic sit, hostes fugiant* oppure *Si Caesar hic esset, hostes fugerent*. La prima presenta l'arrivo di Cesare come possibile (sta arrivando con le legioni); la seconda come contrario alla realtà (Cesare è lontano, in Gallia). Per decidere, chiediti che cosa pensa chi parla: il caso può avverarsi? Se il contesto non dice nulla, il III tipo è di solito la scelta più naturale per un'ipotesi che riguarda il presente e che chi parla sa non vera; il II per un'eventualità futura.

La Figura 12.3 riassume il procedimento. Due casi sono semplici: «se» con l'indicativo diventa il I tipo (con il futuro o il futuro anteriore, se il fatto è futuro); «se» con il congiuntivo trapassato diventa il III tipo nel passato. Fra i due sta il caso difficile, il congiuntivo imperfetto, dove decide il punto di vista. Attento infine all'italiano parlato: «se lo sapevo, venivo» è un'irrealtà nel passato, e in latino richiede il piuccheperfetto, *si scivissem, venissem*.

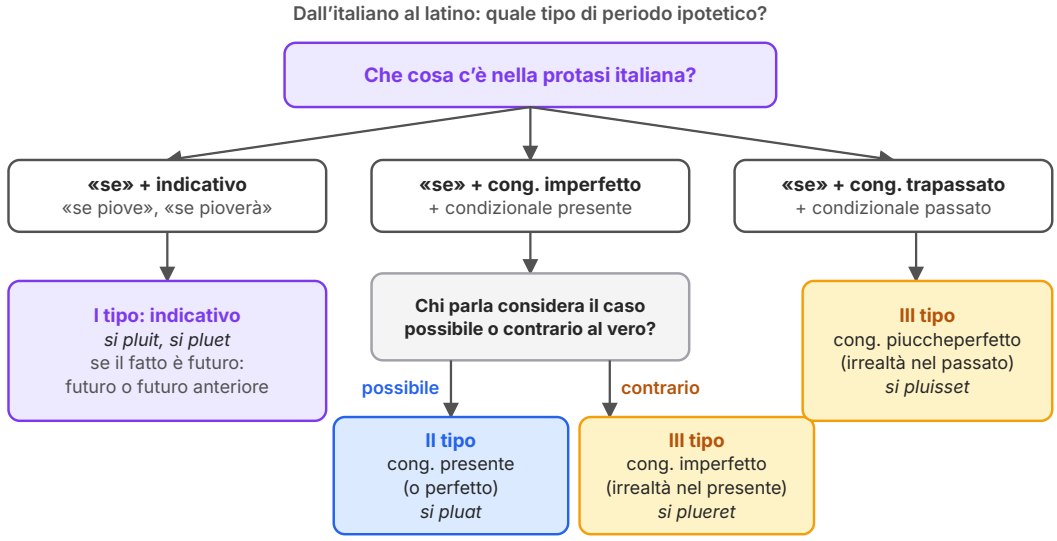


Figura 12.3 Dall'italiano al latino: la forma della protasi italiana indica il tipo, tranne nel caso del congiuntivo imperfetto, in cui bisogna chiedersi se chi parla considera il caso possibile (II tipo) o contrario alla realtà (III tipo).

COLLEGAMENTI

Il periodo ipotetico in italiano

Anche le grammatiche italiane distinguono tre tipi di periodo ipotetico: della **realtà** («se piove, resto a casa»), della **possibilità** («se piovesse, resterei a casa») e dell'**irrealtà** («se fossi un uccello, volerei»; «se fosse piovuto, sarei rimasto a casa»). La parola «ipotesi» viene dal greco ὑπόθεσις, «ciò che si pone sotto», cioè la premessa di un ragionamento. A differenza del latino, però, l'italiano usa le stesse forme per la possibilità e per l'irrealtà nel presente: solo il contesto dice se «se avessi tempo, verrei» è un'eventualità o un rimpianto.

L'italiano parlato, poi, conosce il «doppio imperfetto»: «se lo sapevo, non venivo». È diffuso nella conversazione, ma nella lingua scritta si preferisce «se l'avessi saputo, non sarei venuto». Ed è un errore il condizionale nella protasi («se avrei tempo...»): in latino, che non ha un modo condizionale, il problema non si pone, perché protasi e apodosi hanno il congiuntivo. Tradurre dal latino è anche un buon esercizio per scrivere in italiano un periodo ipotetico corretto.

12.4.3 Le condizionali restrittive: *dum, modo, dummodo*

Una condizione può anche essere posta come limite: «farò questo, purché tu faccia quello». Sono le **proposizioni condizionali restrittive** (o condizionali-limitative), introdotte da *dum*, *modo* o *dummodo* «purché, a patto che», sempre con il **congiuntivo**, che segue la *consecutio temporum*: presente dopo un tempo principale, imperfetto dopo un tempo storico. La negazione è *ne*: *dum ne, modo ne, dummodo ne* «purché non».

Un esempio famoso è un verso di tragedia che Cicerone cita come la frase tipica del tiranno: *Oderint, dum metuant* «Mi odino pure, purché mi temano» (*Philippicae* I, 34; testo d'autore, senza adattamenti). *Oderint* è il congiuntivo perfetto di *odi*, con valore di presente (capitolo 2); *metuant* è il congiuntivo presente della condizionale. La Tabella 12.7 raccoglie le costruzioni.

Tabella 12.7 Le condizionali restrittive.

Congiunzione	Costruzione	Esempio	Traduzione
dum, modo, dummodo	+ congiuntivo presente (tempo principale)	*Pugnabimus, dummodo auspicia faveant.*	«Combatteremo, purché gli auspici siano favorevoli.»
dum, modo, dummodo	+ congiuntivo imperfetto (tempo storico)	*Milites manebant, dum stipendium acciperent.*	«I soldati restavano, purché ricevessero la paga.»
dum ne, modo ne, dummodo ne	+ congiuntivo, negativo	*Omnia tibi dabo, dummodo ne mentiaris.*	«Ti darò tutto, purché tu non menta.»

Dum ha dunque tre valori che ormai conosci tutti: con l'indicativo è temporale, «mentre» o «finché»; con il congiuntivo dopo un verbo di attesa significa «finché non, in attesa che» (capitolo 10); con il congiuntivo in una frase che pone un limite significa «purché». Il contesto e la principale decidono: *Exspecta dum redeam* «aspetta che io torni», ma *Manebo tecum, dum ne loquaris* «resterò con te, purché tu non parli».

ERRORE FREQUENTE

Piccole parole, grandi differenze: *si, nisi, dum*

- ***Nisi* non è sempre «se non».** Con un pronome negativo nella principale diventa «tranne, se non»: *Nemo hoc scit nisi tu* «Nessuno lo sa tranne te». E *nisi forte* è spesso ironico: «a meno che, per caso...».
- ***Si* può significare «per vedere se».** Dopo verbi di tentativo o di attesa, *si* con il congiuntivo introduce una specie di domanda indiretta: *Temptata res est, si primo impetu capi Ardea posset* «Si fece un tentativo, per vedere se Ardea poteva essere presa al primo assalto» (Livio, *Ab urbe condita* I, 57, 3; testo d'autore, senza adattamenti). Non è una protasi: manca l'apodosi.
- ***Dum* con il congiuntivo non è sempre «finché non».** Se non c'è un verbo di attesa e la frase pone un limite, è «purché»: *Oderint, dum metuant*.
- **Non confondere il periodo ipotetico con l'interrogativa indiretta.** «Non so se verrà» è *Nescio num veniat* (capitolo 8), mai *si*; e ricorda che *nescio an veniat* significa invece «forse verrà».

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il periodo ipotetico dipendente

Che cosa succede se un periodo ipotetico viene riferito da un verbo di dire? Il discorso diretto *Si hostes venient, pugnabimus* «Se i nemici verranno, combatteremo», riferito dai soldati, diventa *Milites dicebant, si hostes venirent, se pugnaturos esse* «I soldati dicevano che, se i nemici fossero venuti, avrebbero combattuto». La protasi, come ogni subordinata del discorso riferito, passa al congiuntivo secondo la *consecutio* (*venirent*); l'apodosi, che era una principale, diventa un'infinitiva (*se pugnaturos esse*). È il **periodo ipotetico dipendente**: nella prefazione di Livio ne hai già visto un caso, *Facturusne operae pretium sim, si ... perscripserim*, dove il futuro anteriore del discorso diretto (*si perscripsero*) è diventato un congiuntivo perfetto. Le regole complete, in particolare per l'irrealtà, le studierai nel triennio; nel capitolo 13 vedrai come si costruisce il discorso indiretto.

IN SINTESI

Il periodo ipotetico in quattro domande

- **1. Dov'è la condizione?** Cerca *si, nisi (ni), si non, sin, si minus, quodsi*; se non c'è, cerca una condizione nascosta (un ablativo assoluto, un participio, *sine* + ablativo).
- **2. Che modo ha il verbo della protasi?** Indicativo: I tipo, oggettività. Congiuntivo: II o III tipo.
- **3. Che tempo ha il congiuntivo?** Presente o perfetto: II tipo, possibilità. Imperfetto: III tipo, irrealtà nel presente. Piuccheperfetto: III tipo, irrealtà nel passato. Se l'apodosi ha un altro tempo, è un periodo misto.
- **4. Come lo rendo in italiano?** I tipo: indicativo (il futuro latino spesso diventa presente). II tipo: «se + congiuntivo imperfetto, condizionale presente», magari con «qualora». III tipo: la stessa forma per il presente; «se + congiuntivo trapassato, condizionale passato» per il passato.

12.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, leggi senza adattamenti l'inizio della prefazione di Livio e un breve discorso di Tanaquilla, e traduci, in una versione adattata, il racconto di un augure che sfida un re. Dopo le frasi trovi il lessico di base del capitolo.

12.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: trova la condizione, guarda il modo e il tempo, decidi il tipo e solo allora scegli la forma italiana. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Si tempestas erit, naves in portu manebunt.* — «Se ci sarà tempesta, le navi resteranno in porto» (I tipo, futuro / futuro).
2. *Nisi auspicia bona fuerint, consul exercitum non educet.* — «Se gli auspici non saranno favorevoli, il console non farà uscire l'esercito» (I tipo; *nisi* + futuro anteriore: la condizione deve verificarsi prima).
3. *Si quis deos neglegat, poenas det.* — «Se qualcuno trascurasse gli dèi, ne pagherebbe il fio» (II tipo: il caso è presentato come possibile).
4. *Si augur aves videret, regi nuntiaret.* — «Se l'augure vedesse gli uccelli, lo annuncerebbe al re» (III tipo, irrealtà nel presente: gli uccelli non si vedono).
5. *Si Remus prior duodecim vultures vidisset, ipse regnavisset.* — «Se Remo avesse visto per primo dodici avvoltoi, avrebbe regnato lui» (III tipo, irrealtà nel passato).

6. *Dixerit aliquis prodigia fabulas esse.* — «Qualcuno potrebbe dire che i prodigi sono favole» (congiuntivo potenziale, perfetto; regge un'infinitiva).
7. *Vellem Livius omnia certius narravisset.* — «Vorrei che Livio avesse raccontato tutto con maggiore certezza» (congiuntivo irreale *vellem* + congiuntivo piuccheperfetto senza *ut*: il desiderio riguarda il passato).
8. *Pugnabimus, dummodo auspicia faveant.* — «Combatteremo, purché gli auspici siano favorevoli» (condizionale restrittiva; *faveo, favi, fautum, -ere* + dat.).

DA RICORDARE

Lessico di base

Chi interpreta i segni. *augur, -uris* m. «augure», il sacerdote esperto degli auspici (augurio, augurare, inaugurare); *haruspex, -icis* m. «aruspice», chi esamina le viscere delle vittime (aruspice); *vates, -is* m. e f. «indovino, profeta; poeta ispirato» (vate, vaticinio).

I segni. *auspicium, -ii* n. «auspicio», l'osservazione degli uccelli, e per estensione «comando supremo» (auspicio, auspicare: da *avis* «uccello» e *specio* «osservare»); *augurium, -ii* n. «segno augurale, presagio» (augurio); *omen, -inis* n. «presagio», spesso una parola udita per caso (ominoso); *prodigium, -ii* n. «prodigio», un fatto contro l'ordine della natura (prodigio, prodigioso); *portentum, -i* n. «portento, presagio straordinario» (portento, portentoso); *monstrum, -i* n. «prodigio; mostro» (mostro, mostruoso).

Il lecito e il destino. *fas* n. indecl. «ciò che è lecito secondo la legge divina» e *nefas* n. indecl. «sacrilegio, empietà» (nefasto); *fatum, -i* n. «destino», alla lettera «ciò che è stato detto», da *fari* «parlare» (fato, fatale); *sors, sortis* f. «sorte; responso di un oracolo» (sorte, sortilegio); *oraculum, -i* n. «oracolo».

Verbi. *auguror, -aris, auguratus sum, -ari* «prendere gli auspici; presagire» (deponente); *portendo, -is, portendi, portentum, -ere* «annunciare con un presagio»; *praesagio, -is, -ivi, -ire* «presentire» (presagio); *vaticinor, -aris, vaticinatus sum, -ari* «profetizzare» (deponente); *consulo, -is, consului, consultum, -ere* + acc. «consultare» (*deos consulere*), + dat. «provvedere a»; *procuro, -as* «espiare» un prodigio con riti e sacrifici; *expio, -as* «purificare, espiare» (espiare).

Luoghi e strumenti. *templum, -i* n. «spazio delimitato per osservare i segni; tempio» (tempio; dalla stessa parola deriva il verbo *contemplor* «osservare attentamente», da cui contemplare); *lituus, -i* m. «lituo», il bastone ricurvo dell'augure.

Formazione delle parole: i diminutivi. I suffissi **diminutivi** *-ulus, -culus* e *-ellus* (con *-illus*) formano nomi e aggettivi che indicano una cosa più piccola, ma anche una sfumatura affettuosa o spregiativa: *filius* → *filiolus* «figlioletto», *navis* → *navicula* «barchetta», *homo* → *homunculus* «omino, ometto», *liber* → *libellus* «libretto», *ager* → *agellus* «campicello», *lapis* → *lapillus* «sassolino». In *puella* «fanciulla», da *puer*, e in *libellus* il suffisso si è fuso con la fine della parola. Molte parole italiane continuano proprio un diminutivo latino, che ha perso il senso di «piccolo»: «orecchio» da *auricula* (*auris*), «ginocchio» da *genuculum* (*genu*), «vecchio» da *vetulus* (*vetus*), «uccello» da *avicellus* (*avis*), «agnello» da *agnellus* (*agnus*).

12.5.2 Un testo d'autore: Livio, la prefazione

Nota di contesto. Hai conosciuto Livio nel capitolo 10. La sua opera si apre con una prefazione in cui l'autore parla in prima persona: dice che cosa si aspetta dal suo lavoro, come considera le leggende delle origini, che cosa il lettore dovrebbe cercare nella storia di Roma. L'inizio è un piccolo capolavoro di modestia, costruito con periodi ipotetici e potenziali. Livio, *Ab urbe condita*, *Praefatio* 1–4 (testo d'autore, senza adattamenti).

Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, quippe qui cum veterem tum vulgatam esse rem videam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler. Res est praeterea et immensi operis, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam magnitudine laboret sua; [...]

Note: *facturus sim* perifrastica attiva al congiuntivo, in un'interrogativa indiretta introdotta da *-ne* «se»: «se farò»; *operae pretium facere* «fare cosa che valga la pena»; *primordium, -ii* n. «inizio»; *perscribo, -is* «scrivere per intero, narrare dettagliatamente»; *ausim* «oserei», antico congiuntivo perfetto di *audeo* con valore potenziale; *quippe qui* + congiuntivo «dal momento che io» (relativa causale, capitolo 11); *cum … tum* «non solo … ma anche»; *vulgatus, -a, -um* «divulgato, già trattato da molti»; *rem* «l'argomento»; *dum … credunt* «perché, mentre credono»; *allaturos se* sottintende *esse*: infinitiva futura, «di portare» (*affero*, capitolo 2); *rudis vetustas* «la rozzezza degli antichi»; *utcumque* «comunque»; *iuvabit* «mi farà piacere» (impersonale); *consulo* + dat. «provvedere a»: *rerum gestarum memoriae … consuluisse* «aver provveduto alla memoria delle imprese»; *princeps terrarum populus* «il primo popolo della terra»; *pro virili parte* «per la mia parte»; *et ipsum* «anch'io» (accusativo soggetto di *consuluisse*); *in obscuro* «nell'ombra»; *consolor, -aris* «consolare» (deponente), qui *me consoler* «mi consolerei»; *officio, -is* + dat. «fare ombra a, oscurare»; *immensi operis* genitivo di qualità; *ut quae* + congiuntivo «in quanto» (relativa causale); *supra septingentesimum annum repeto* «risalire indietro oltre il settecentesimo anno» (ordinale, capitolo 3); *profecta* da *proficiscor* «partire»; *eo … ut* «al punto che»; *laboro* + abl. «soffrire di».

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: Livio è sicuro del valore della sua opera? Quali parole lo dicono? b) Perché è difficile scrivere una storia di Roma «nuova»? c) Che cosa lo consolerebbe, se restasse sconosciuto? d) Perché l'opera è *immensi operis*? e) Trova le protasi introdotte da *si* e di' se la condizione è presentata come reale, possibile o contraria alla realtà.

Risposte. a) No: non lo sa con certezza e, anche se lo sapesse, non oserebbe dirlo (*nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim*). b) Perché l'argomento è antico e già trattato da molti (*cum veterem tum vulgatam esse rem*), e sempre nuovi storici pensano di fare meglio dei precedenti, nei fatti o nello stile (*novi semper scriptores … credunt*). c) La grandezza degli storici che lo metteranno in

ombra (*nobilitate ac magnitudine eorum … consoler*). d) Perché la storia di Roma risale a più di settecento anni prima (*supra septingentesimum annum repetatur*) e Roma, partita da piccoli inizi, è cresciuta tanto da soffrire della sua stessa grandezza (*ab exiguis profecta initiis … magnitudine laboret sua*). e) *si sciam* e *si … sit*: congiuntivo presente, II tipo, cioè casi possibili; la protasi *si … perscripserim* dipende dall'interrogativa indiretta (vedi l'Approfondimento sul periodo ipotetico dipendente).

Prima di tradurre, guarda nella Figura 12.4 come è costruito il primo periodo: la principale è spezzata in due (*nec satis scio nec … dicere ausim*), e tutto il resto ne dipende.

Proposta di traduzione. «Se farò un'opera che valga la fatica narrando per intero la storia del popolo romano dalle origini della città, non lo so con certezza, e, se anche lo sapessi, non oserei dirlo: vedo infatti che l'argomento è non solo antico, ma anche già trattato da molti, perché sempre nuovi scrittori credono di poter portare qualche notizia più sicura sui fatti o di superare con l'arte dello scrivere la rozzezza degli antichi. Comunque andrà, mi farà piacere tuttavia aver provveduto anch'io, per la mia parte, a tramandare la memoria delle imprese del primo popolo della terra; e se, in una così grande folla di scrittori, la mia fama dovesse restare nell'ombra, mi consolerei con la nobiltà e la grandezza di coloro che faranno ombra al mio nome. L'argomento, inoltre, richiede un lavoro immenso, perché risale indietro di più di settecento anni e, partito da piccoli inizi, è cresciuto al punto da soffrire ormai della sua stessa grandezza; […]»



Figura 12.4 Il primo periodo della prefazione di Livio (*Praefatio* 1–2): la principale con l'indicativo *scio* e il potenziale *ausim*, la protasi del II tipo *si sciam*, l'interrogativa indiretta con la sua protasi, la relativa causale e la temporale che ne dipende.

Perché traduco così. *Facturusne operae pretium sim*: l'interrogativa indiretta con la perifrastica attiva indica un fatto posteriore, e in italiano diventa «se farò»; l'ho messa all'inizio, come Livio, perché è il tema della frase, e l'ho ripresa con «lo» («non lo so»). *Si … sit … consoler*: è un II tipo, e ho reso la possibilità con «se … dovesse restare nell'ombra, mi consolerei». Con «se restasse nell'ombra» la frase sarebbe stata corretta, ma un lettore avrebbe potuto intenderla come un'irrealtà; «dovesse» fa sentire che per Livio è un'eventualità, presentata con modestia. *Res* è una parola dai molti sensi: qui è «l'argomento», ma subito sotto Livio pensa anche a Roma stessa, che è cresciuta da piccoli inizi; ho scelto «argomento» e ho lasciato che il soggetto «partito … cresciuto» facesse sentire il doppio senso.

12.5.3 Un discorso di Livio: Tanaquilla e Servio Tullio

Nota di contesto. Il quinto re di Roma, Tarquinio Prisco, è stato colpito a morte da due pastori, mandati dai figli del re precedente, Anco Marcio, che volevano riprendersi il regno (I, 40). La regina **Tanaquilla** fa chiudere la reggia e chiama Servio Tullio, il giovane cresciuto nel palazzo a cui ha dato in moglie la figlia. Anni prima, racconta Livio, la testa di Servio bambino era stata

vista avvolta dalle fiamme mentre dormiva, e il fuoco era scomparso quando si era svegliato; Tanaquilla aveva visto nel prodigio un segno degli dèi (I, 39). Ora gli parla così. Livio, *Ab urbe condita* I, 41, 3 (testo d'autore, senza adattamenti).

«Tuum est» inquit, «Servi, si vir es, regnum, non eorum qui alienis manibus pessimum facinus fecere. Erige te deosque duces sequere, qui clarum hoc fore caput divino quondam circumfuso igni portenderunt. Nunc te illa caelestis excitet flamma, nunc expergiscere vere. Et nos peregrini regnavimus; qui sis, non unde natus sis, reputa. Si tua re subita consilia torpent, at tu mea consilia sequere.»

Note: *Servi* vocativo di *Servius*; *fecere* = *fecerunt*; *erige te* «alzati»; *duces* predicativo, «come guide»; *qui … portenderunt* «che annunciarono con un prodigio», regge l'infinitiva *clarum hoc fore caput* «che questo capo sarebbe stato illustre»; *divino … circumfuso igni* ablativo assoluto, «con un fuoco divino sparso intorno»; *excitet* congiuntivo esortativo, «ti risvegli»; *expergiscere* imperativo di *expergiscor* «svegliarsi» (deponente); *peregrinus, -a, -um* «straniero»: Tarquinio era venuto a Roma da Tarquinia, in Etruria; *qui sis, … unde natus sis* interrogative indirette; *reputo, -as* «considerare»; *re subita* «per l'evento improvviso»; *torpeo, -es* «essere intorpidito»; *at* «almeno».

Proposta di traduzione. «Tuo è il regno, Servio,» disse «se sei un uomo, non di quelli che hanno compiuto un orribile delitto per mano d'altri. Alzati, e segui come guide gli dèi, che un tempo, con il fuoco divino sparso intorno a questo capo, annunciarono che sarebbe stato illustre. Ora quella fiamma celeste ti risvegli, ora svegliati davvero. Anche noi, stranieri, abbiamo regnato: considera chi sei, non da dove sei nato. Se per questa improvvisa sventura i tuoi pensieri sono intorpiditi, segui almeno i miei consigli.»

I due periodi ipotetici del discorso sono del I tipo, ma con apodosi diverse. In *Tuum est, si vir es, regnum* l'apodosi è un indicativo; Tanaquilla non mette in dubbio che Servio sia «un uomo»: usa la condizione per spronarlo, come diremmo «se sei un uomo, dimostralo». In *Si tua … consilia torpent, at tu mea consilia sequere* l'apodosi è un imperativo, rafforzato da *at* «almeno»: è il caso, visto nel paragrafo 1, di una condizione seguita da un comando. Nota anche come il discorso alterni i modi della volontà: l'imperativo (*erige te, sequere, expergiscere, reputa*) e il congiuntivo esortativo (*excitet*).

12.5.4 Un brano adattato: l'augure e la cote

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Auspici, presagi e prodigi

A Roma nessun atto pubblico importante (un'assemblea, l'elezione di un magistrato, una battaglia) cominciava senza che si fosse accertato il consenso degli dèi. Il mezzo principale era l'**auspicio** (*auspicium*, da *avis* «uccello» e *specio* «osservare»): l'osservazione del volo e del canto degli uccelli, ma anche dei fulmini e, in guerra, del modo in cui mangiavano i polli sacri. Il diritto di prendere gli auspici spettava ai magistrati; gli esperti della disciplina erano gli **auguri** (*augures*), un collegio di sacerdoti che assisteva i magistrati e interpretava i segni. L'augure teneva in mano il **lituo** (*lituus*), che Livio descrive come «un bastone ricurvo senza nodi».

Per osservare i segni, l'augure delimitava con le parole e con il gesto uno spazio del cielo e della terra, il **templum**, e lo divideva in regioni. Livio descrive il rito a proposito del re Numa (I, 18, 6–8): l'augure, con il capo velato, traccia le regioni da oriente a occidente, dichiara «destre» le parti verso mezzogiorno e «sinistre» quelle verso settentrione, e fissa con lo sguardo un punto di riferimento, il più lontano possibile (Figura 12.5). Più tardi la parola indicò anche il «tempio», l'edificio sacro.

Anche la fondazione di Roma comincia, secondo la tradizione, con un auspicio. Romolo sul Palatino e Remo sull'Aventino (lo hai letto nel capitolo 10) aspettano un segno: si racconta (*fertur*) che a Remo apparvero per primi sei avvoltoi, a Romolo poi il doppio, dodici; i sostenitori dell'uno rivendicavano il regno per la precedenza nel tempo, quelli dell'altro per il numero degli uccelli, e la contesa finì nel sangue (I, 7, 1–2).

Accanto ai segni cercati c'erano quelli inattesi. Un **prodigio** (*prodigium*) era un fatto fuori dall'ordine della natura (una pioggia di pietre, un fulmine su un tempio, un animale che parla), interpretato come segno che la pace fra gli uomini e gli dèi, la *pax deorum*, era stata turbata: veniva riferito al senato, che ordinava i riti per espiarlo. Nei libri della sua storia Livio registra, anno per anno, lunghi elenchi di prodigi. Un **omen**, infine, era un presagio colto per caso, spesso una parola udita al momento giusto: per questo lo storico, nella prefazione, avrebbe voluto cominciare *cum bonis ominibus*, «con buoni presagi».

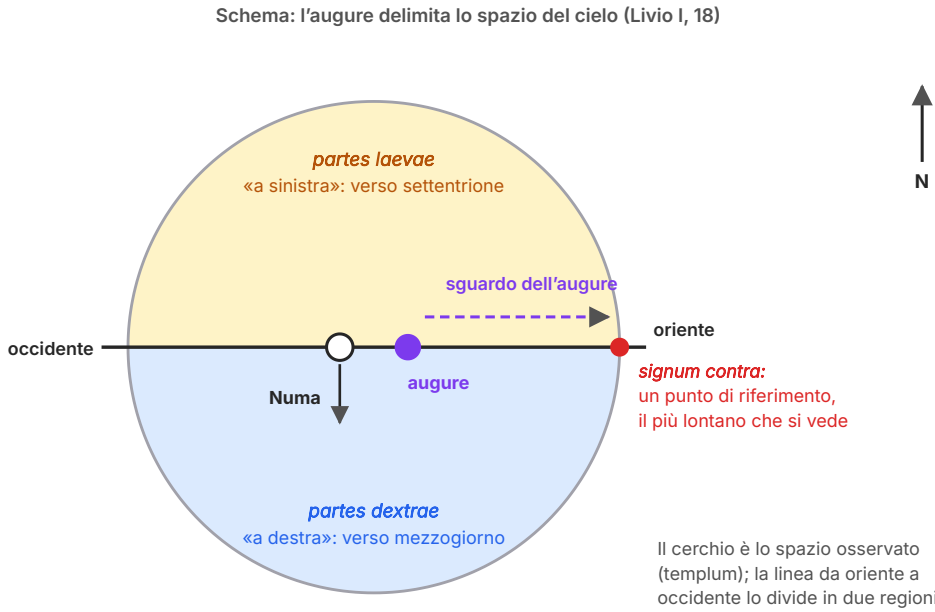


Figura 12.5 Schema del *templum* augurale secondo Livio, *Ab urbe condita* I, 18, 6–8: Numa siede rivolto a mezzogiorno, l'augure alla sua sinistra guarda verso oriente, divide lo spazio con una linea da oriente a occidente (a destra le regioni di mezzogiorno, a sinistra quelle di settentrione) e fissa un punto di riferimento lontano. Lo schema non è in scala.

Al tempo del re Tarquinio Prisco, racconta Livio, un augure dimostrò in modo clamoroso il potere della sua arte. Leggi il brano (adattato da Livio, *Ab urbe condita* I, 36, 2–6) prima per capirne il senso, poi frase per frase.

Tarquinius Priscus, cum equites suos parum validos esse putaret, ad centurias quas Romulus scripserat novas addere et suo nomine appellare constituit. Sed Attus Navius, augur illa aetate clarissimus, regi restitit: «Romulus» inquit «eas centurias auspicato instituit; nisi aves addixerint, nihil mutari licebit.» Tum rex iratus, ut artem augurum irrideret, «Age,» inquit «divine, inaugura fierine possit quod nunc ego mente concipio. Si vera est ars tua, hoc quoque scies.» Navius, cum auspicium cepisset, rem fieri posse respondit. «Atqui hoc cogitabam» inquit rex «te cotem novacula discissurum esse. Cape novaculam et perage quod aves tuae fieri posse portendunt.» Tum Navius, ut fama est, sine mora cotem discidit. Ex eo tempore Romani nihil publice nisi auspicato gerebant. Quis enim auguribus non credidisset, si talia vidisset?

Glossario: *Tarquinius Priscus* Tarquinio Prisco, quinto re di Roma; *centuria, -ae* f. «centuria», qui un reparto di cavalieri; *scribo* «arruolare»; *Attus Navius* Atto Navio; *resisto, -is, restiti* + dat. «opposi a»; *auspicato* «dopo aver preso gli auspici» (ablativo assoluto impersonale); *addico, -is, addixi* «essere favorevole», detto degli uccelli; *irrideo, -es* «deridere»; *age* «su, coraggio»; *divinus,*

-i m. «indovino»; *inauguro, -as* «prendere gli auspici»; *fierine* = *fieri* + *-ne* «se»; *mente concipio* «ho in mente»; *atqui* «eppure»; *cos, cotis* f. «cote», pietra per affilare; *novacula, -ae* f. «rasoio»; *discindo, -is, discidi, discissum, -ere* «tagliare in due»; *perago, -is* «portare a termine»; *portendo* «annunciare con un presagio»; *ut fama est* «come si racconta».

Analisi guidata. 1) Trova le tre condizioni del brano e indica il tipo: *nisi aves addixerint* (I tipo; futuro anteriore, perché l'assenso degli uccelli deve venire prima); *si vera est ars tua* (I tipo, presente; l'apodosi *scies* è al futuro); *si talia vidisset* (III tipo, irrealtà nel passato, con l'apodosi *quis … non credidisset*). 2) *fierine possit*: interrogativa indiretta con *-ne*, dipende da *inaugura*. 3) *te … discissurum esse*: infinitiva con l'infinito futuro, dipende da *cogitabam*. 4) *ut … irrideret*: finale. 5) Come cambierebbe il senso dell'ultima frase con *si talia videat, quis non credat?*: diventerebbe un II tipo, un'ipotesi possibile rivolta al presente.

Proposta di traduzione. «Tarquinio Prisco, poiché riteneva che i suoi cavalieri fossero poco forti, decise di aggiungere nuove centurie a quelle che Romolo aveva arruolato e di chiamarle con il proprio nome. Ma Atto Navio, l'augure più famoso di quel tempo, si oppose al re: "Romolo" disse "istituì quelle centurie dopo aver preso gli auspici; se gli uccelli non daranno il loro assenso, non sarà lecito cambiare nulla." Allora il re, adirato, per farsi beffe dell'arte degli auguri disse: "Su, indovino, prendi gli auspici e di' se può accadere ciò che io ora ho in mente. Se la tua arte è vera, saprai anche questo." Navio prese l'auspicio e rispose che la cosa poteva accadere. "Eppure io pensavo" disse il re "che tu avresti tagliato una cote con un rasoio. Prendi il rasoio e compi ciò che i tuoi uccelli annunciano possibile." Allora Navio, come si racconta, tagliò la cote senza esitare. Da quel tempo i Romani non fecero più nulla in pubblico senza aver preso gli auspici. Chi infatti non avrebbe creduto agli auguri, se avesse visto cose simili?»

Livio stesso racconta l'episodio con prudenza (*ut ferunt*, «come dicono»), e aggiunge che nel Comizio si vedeva una statua di Atto Navio con il capo velato, nel luogo in cui il fatto era avvenuto, e che lì si diceva fosse conservata anche la cote, a ricordo del prodigio (I, 36, 5). È un buon esempio del modo in cui lo storico tratta la tradizione: la riferisce, ne indica i segni ancora visibili ai suoi tempi, ma non la garantisce.

SINTESI

- Il **periodo ipotetico** è formato dalla **protasi**, la subordinata che pone la condizione (*si, nisi, si non, sin, si minus, quodsi*), e dall'**apodosi**, la principale che ne esprime la conseguenza.
- *Nisi* (anche *ni*) nega tutta la condizione, «se non, a meno che»; *si non* nega una sola parola e prepara una correzione (*at, tamen, certe*); *sin* è «se invece»; *quodsi* «e se, ma se».
- **I tipo**, oggettività: indicativo in ogni tempo; nell'apodosi anche l'imperativo o un congiuntivo esortativo. Per il futuro vale la legge dell'anteriorità: futuro semplice o futuro anteriore nella protasi.
- **II tipo**, possibilità: congiuntivo presente (o perfetto, con valore di azione compiuta) nella protasi e nell'apodosi; riguarda il presente o il futuro.
- **III tipo**, irrealtà: congiuntivo imperfetto per il presente, piuccheperfetto per il passato. I tipi misti uniscono tempi diversi; con *paene, possum, debeo* l'apodosi può avere l'indicativo.
- Il **congiuntivo potenziale** (presente o perfetto per il presente-futuro: *dicat, dixerit aliquis, velim*; imperfetto per il passato: *crederes*) e il **congiuntivo irreale** (imperfetto e piuccheperfetto: *vellem, nollem*; *sine te nihil fecissem*) sono apodosi senza protasi; la negazione è *non*.
- Il desiderativo con *utinam* segue la stessa logica: presente realizzabile, imperfetto e piuccheperfetto irrealizzabili; in *odi* e *memini* il piuccheperfetto vale come imperfetto.
- In italiano il II tipo e il III tipo nel presente hanno la stessa forma («se + congiuntivo imperfetto, condizionale presente»): traducendo dal latino conviene segnalare la possibilità («qualora, se mai, se dovesse»); traducendo in latino bisogna decidere se chi parla considera il caso possibile o contrario alla realtà.
- Le **condizionali restrittive** con *dum, modo, dummodo* «purché» vogliono il congiuntivo secondo la *consecutio*; la negazione è *ne*.
- Nel **periodo ipotetico dipendente** la protasi passa al congiuntivo e l'apodosi diventa un'infinitiva o un congiuntivo: lo studierai nel triennio.
- A Roma gli **auspici**, interpretati dagli **auguri** nello spazio delimitato del *templum*, precedevano ogni atto pubblico; i **prodigi** segnalavano una rottura della *pax deorum* e venivano espiati per ordine del senato.
- Livio apre la sua opera con un periodo ricco di condizioni e di potenziali (*nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim*): un modo di parlare di sé con modestia.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In un periodo ipotetico la protasi è:
   - **A.** la principale, che esprime la conseguenza
   - **B.** la subordinata che pone la condizione
   - **C.** una proposizione relativa
   - **D.** l'insieme di principale e subordinata

2. ● Nella frase *Si dives sis, multos amicos habeas* il periodo ipotetico è:
   - **A.** dell'irrealtà nel presente (III tipo)
   - **B.** dell'oggettività (I tipo)
   - **C.** dell'irrealtà nel passato (III tipo)
   - **D.** della possibilità (II tipo)

3. ●● Quale congiunzione significa «se non, a meno che» e nega tutta la condizione?
   - **A.** *nisi*
   - **B.** *sin*
   - **C.** *dummodo*
   - **D.** *quodsi*

4. ●● In *Dicat aliquis: «Haec vera non sunt»* il congiuntivo *dicat* è:
   - **A.** esortativo
   - **B.** dubitativo
   - **C.** potenziale
   - **D.** concessivo

5. ●● La frase *Si me monuisses, hoc non fecissem* significa:
   - **A.** «Se mi avessi avvertito, non avrei fatto questo»
   - **B.** «Se mi avvertissi, non farei questo»
   - **C.** «Se mi avverti, non lo faccio»
   - **D.** «Se mi avvertirai, non lo farò»

6. ●●● In *Fortiter pugnabimus, dummodo dux nobis adsit* la proposizione introdotta da *dummodo* è:
   - **A.** temporale, «finché»
   - **B.** causale, «poiché»
   - **C.** finale, «affinché»
   - **D.** condizionale restrittiva, «purché»

Analisi morfologica e sintattica

7. ● Per ogni periodo ipotetico indica la protasi e l'apodosi, la congiunzione, il modo e il tempo dei verbi e il tipo; poi traduci. a) *Si vales, bene est.* b) *Si hostes castra oppugnabunt, fortiter resistemus.* c) *Si quis te roget, quid respondeas?* d) *Si Caesar adesset, milites non timerent.* e) *Nisi Romani pontem rupissent, hostes in urbem irrupissent.* f) *Si hoc feceris, poenas dabis.*

8. ●● Riconosci il tipo di congiuntivo indipendente (esortativo, iussivo, proibitivo, desiderativo, dubitativo, potenziale, irreale) e traduci. a) *Eamus in forum!* b) *Quid faciam?* c) *Ne timueris!* d) *Utinam pater adesset!* e) *Dixerit aliquis hoc falsum esse.* f) *Vellem tecum Romae essem.* g) *Haud facile dixerim quis sit sapientior.* h) *Crederes milites victos esse.*

9. ●● Analizza le forme (lemma, modo, tempo, persona) e spiega l'uso che ne fa la frase: a) *ausim* (*nec, si sciam, dicere ausim*) b) *sit* (*si … mea fama in obscuro sit*) c) *foret* (*nulla prior ales foret*) d) *crederes* e) *velim* f) *mallem* g) *dixeris* in *Si hoc dixeris, errabis* e in *Ne hoc dixeris!* h) *meminisses* (*Utinam … avum tuum meminisses!*).

10. ●● Indica il valore della congiunzione evidenziata (*si* ipotetico, *si* «per vedere se», *nisi*, *sin*, *quodsi*, *si minus*, *dum* temporale, *dum* «purché») e traduci. a) *Si pacem vultis, arma deponite;* ***sin*** *bellum mavultis, parati sumus.* b) *Non veniam,* ***nisi*** *me rogaveris.* c) ***Quodsi*** *hoc verum est, omnia mutanda sunt.* d) *Scribe mihi saepe;* ***si minus****, saltem semel in mense.* e) *Exspecta* ***dum*** *redeam.* f) *Manebo tecum,* ***dum*** *ne loquaris.* g) *Consul temptavit* ***si*** *oppidum primo impetu capere posset.*

11. ●● Periodi misti e apodosi all'indicativo: indica il tipo della protasi e quello dell'apodosi, poi traduci. a) *Si mihi paruisses, nunc in tuto esses.* b) *Pons sublicius iter paene hostibus dedit, ni unus vir fuisset, Horatius Cocles* (Livio, *Ab urbe condita* II, 10, 2; testo d'autore, senza adattamenti). c) *Si Cicero hodie viveret, quid de nobis diceret?* d) *Si Hannibal post Cannas Romam petivisset, Romani in magno periculo fuissent.* e) *Totus exercitus deleri potuit, si hostes fugientes secuti essent.*

12. ●●● Analizza i periodi (testo d'autore, senza adattamenti): individua la protasi, il tipo e la proposizione che fa da apodosi; spiega le altre forme verbali; poi traduci. a) *Quod si ita putas, totam ignoras viam gloriae* (Cicerone, *Philippicae* I, 33: Cicerone si rivolge a Marco Antonio, che crede glorioso farsi temere). b) *Sed si vera potius quam dictu speciosa dicenda sunt, cupido imperii duos cognatos vicinosque populos ad arma stimulat* (Livio, *Ab urbe condita* I, 23, 7: il capo degli Albani al re di Roma). c) *Itaque, si nos di amant, […] ineamus aliquam viam, qua, utri utris imperent, sine magna clade, sine multo sanguine utriusque populi decerni possit* (Livio, *Ab urbe condita* I, 23, 9, nello stesso discorso). Note: *speciosus, -a, -um* «bello, attraente»; *cognatus, -a, -um* «consanguineo»; *stimulo, -as* «spingere»; *ineo viam* «trovare una strada»; *qua* «per la quale»; *utri utris imperent* «chi debba comandare su chi» (interrogativa indiretta); *decerno, -is* «decidere», qui al passivo impersonale.

Completare e trasformare

13. ● Completa con la forma richiesta del verbo tra parentesi e traduci. a) *Si tu cras* _____ (*venio*, I tipo), *gaudebo.* b) *Si tu nunc* _____ (*venio*, III tipo), *gauderem.* c) *Si tu heri* _____ (*venio*, III tipo), *gavisus essem.* d) *Si tu cras* _____ (*venio*, II tipo), *gaudeam.* e) *Nisi tu* _____ (*venio*, futuro anteriore), *non proficiscemur.* f) *Si milites ducem* _____ (*sequor*, III tipo nel presente), *vincerent.*

14. ●● Trasforma il periodo del I tipo nel II tipo, nel III tipo nel presente e nel III tipo nel passato, e traduci ogni forma. a) *Si consul venit, senatus convocatur.* b) *Si hostes urbem oppugnant, cives eam defendunt.* c) *Si amicus me rogat, ei libenter auxilium fero.*

15. ●● Trasforma come indicato e traduci. a) *Utinam frater veniat!* (desiderio irrealizzabile nel presente, poi nel passato) b) *Velim tecum loqui.* (desiderio irrealizzabile) c) *Videas multos homines in foro.* (potenziale del passato) d) *Nolim hoc fieri.* (irreale) e) *Dicat aliquis me errare.* (potenziale con il perfetto)

16. ●●● Unisci le due frasi con la congiunzione indicata, scegliendo il modo e il tempo giusti. a) *Fortiter pugnabimus. Dux nobis adest.* (*dummodo*) b) *Romani pacem facient. Hostes captivos reddent.* (*si*, I tipo, condizione anteriore) c) *Hannibal Romam non cepit. Romani fortiter restiterunt.* (*nisi*, III tipo nel passato) d) *Te libenter adiuvabo. Me ne fallas.* (*modo ne*) e) *Tanaquil Tarquinios reliquit. Virum honoratum videbat.* (*dummodo*, tempo storico)

Lessico

17. ● Abbina ogni parola al suo significato: *augur, auspicium, omen, prodigium, vates, fatum, sors, lituus*. a) «indovino, poeta ispirato» b) «osservazione degli uccelli» c) «bastone ricurvo dell'augure» d) «destino» e) «sacerdote esperto dei segni» f) «presagio colto per caso» g) «fatto contro l'ordine della natura» h) «sorte; responso».

18. ●● I diminutivi. Indica da quale parola deriva ciascun diminutivo e che cosa significa: *libellus, homunculus, puella, agellus, navicula, lapillus, filiolus*. Poi spiega da quale diminutivo latino vengono le parole italiane «orecchio», «ginocchio», «vecchio», «uccello», «agnello», e che cosa è cambiato nel significato.

19. ●● Per ogni parola latina scrivi uno o due derivati italiani e spiega il legame di significato: *augurium, auspicium, prodigium, portentum, monstrum, fatum, nefas, vates, sors*.

20. ●●● Scegli il significato giusto nel contesto, come faresti con il vocabolario. a) *Romulus deos consuluit.* b) *Consul patriae consuluit.* c) *Augur templum cepit.* d) *In templo Iovis sacrificium fecerunt.* e) *Ductu auspicioque consulis bellum gestum est.* f) *Fas non est hoc dicere.* g) *Hoc omen accipio.* h) *Prodigia procuranda sunt.*

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano (Livio, *Ab urbe condita* I, 39, 1–3; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Il fatto avviene nella reggia di Tarquinio Prisco, molti anni prima del discorso di Tanaquilla che hai letto nel Laboratorio.
Eo tempore in regia prodigium visu eventuque mirabile fuit. Puero dormienti, cui Servio Tullio fuit nomen, caput arsisse ferunt multorum in conspectu; plurimo igitur clamore inde ad tantae rei miraculum orto excitos reges, et cum quidam familiarium aquam ad restinguendum ferret, ab regina retentum, sedatoque eam tumultu moveri vetuisse puerum donec sua sponte experrectus esset; mox cum somno et flammam abisse. Tum abducto in secretum viro Tanaquil «Viden tu puerum hunc» inquit, «quem tam humili cultu educamus? Scire licet hunc lumen quondam rebus nostris dubiis futurum praesidiumque regiae adflictae; proinde materiam ingentis publice privatimque decoris omni indulgentia nostra nutriamus.»
Note: *visu eventuque mirabile* «straordinario a vedersi e per ciò che ne seguì»; *ferunt* «si racconta» regge le infinitive che seguono; *excitos (esse) reges* «che il re e la regina si svegliarono»; *familiaris, -is* m. «servo di casa»; *restinguo* «spegnere»; *retentum (esse)* «fu trattenuto»; *experrectus esset* da *expergiscor* «svegliarsi»; *viden = videsne*; *cultus, -us* «condizione, educazione»; *regia adflicta* «la casa reale in difficoltà»; *materia decoris* «chi sarà causa di gloria»; *indulgentia* «cura affettuosa».
a) Quale prodigio accade, e davanti a chi? b) Che cosa vuole fare un servo e che cosa ordina la regina? Fino a quando? c) Che cosa succede alla fiamma? d) Che cosa sarà un giorno il bambino, secondo Tanaquilla? e) Che cosa propone Tanaquilla al marito, e con quale modo verbale?

22. ●● Leggi il brano (adattato da Livio, *Ab urbe condita* I, 18, 6–10) e rispondi senza vocabolario. Dopo la morte di Romolo, i Romani hanno scelto come re il sabino Numa Pompilio.
Numa, cum Romam accitus esset, sicut Romulus augurato urbem condiderat, de se quoque deos consuli iussit. Itaque augur eum in arcem deduxit, ubi Numa in lapide consedit ad meridiem versus. Augur ad laevam eius capite velato sedem cepit et dextra manu lituum tenebat. Deinde, deos precatus, regiones ab oriente ad occasum determinavit: dextras partes ad meridiem, laevas ad septentrionem esse dixit. Tum, dextra in caput Numae imposita, ita precatus est: «Iuppiter pater, si fas est hunc Numam regem Romae esse, signa nobis certa ostende.» Signa missa sunt, et Numa rex declaratus est.
Note: *accio, -is, accivi, accitum* «far venire»; *augurato* «dopo aver preso gli auspici»; *arx, arcis* f. «rocca»; *versus* «rivolto»; *velo, -as* «coprire»; *regio, -onis* f. «regione»; *occasus, -us* m. «occidente»; *determino, -as* «delimitare».
a) Perché Numa vuole che si consultino gli dèi? b) Dove siede Numa, e verso quale punto cardinale è rivolto? c) Dove siede l'augure e che cosa tiene in mano? d) Come divide lo spazio l'augure? e) Che cosa chiede l'augure a Giove, e di che tipo è il periodo ipotetico della preghiera?

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione) e indica il tipo di periodo ipotetico. a) *Si vales, bene est; ego valeo.* b) *Si Romam veneris, me in foro invenies.* c) *Nisi properabimus, hostes nos capient.* d) *Si quid novi audiveris, statim scribe mihi.* e) *Si milites ducem amant, libenter pericula subeunt.* f) *Si Caesar hoc dixit, verum dixit.*

24. ●● Traduci (testo della redazione) distinguendo possibilità e irrealtà. a) *Si quis nunc in senatum veniat, quid putet?* b) *Si mihi pecunia esset, villam emerem.* c) *Si Romani Carthaginem non delevissent, Carthago diu Romae aemula mansisset.* d) *Si hostes ex improviso aggrediantur, quid faciamus?* e) *Nisi ventus nos impedivisset, iam in Graeciam pervenissemus.* f) *Si tacuisses, nemo te reprehendisset.*

25. ●● Traduci (testo della redazione) e riconosci il congiuntivo indipendente o la condizionale restrittiva. a) *Dicat aliquis: «Cur Livius tam multa de prodigiis narrat?»* b) *Haud facile dixerim uter fortior fuerit.* c) *Crederes urbem iam captam esse.* d) *Vellem tecum in Graecia essem.* e) *Sine auguribus Romani nihil publice gessissent.* f) *Omnia tibi dabo, dummodo ne mentiaris.*

26. ●● Traduci il brano (Livio, *Ab urbe condita* I, 7, 1–3; testo d'autore, senza adattamenti). Romolo e Remo hanno preso posto sul Palatino e sull'Aventino per osservare gli uccelli (capitolo 10).
Priori Remo augurium venisse fertur, sex vultures; iamque nuntiato augurio cum duplex numerus Romulo se ostendisset, utrumque regem sua multitudo consalutaverat: tempore illi praecepto, at hi numero avium regnum trahebant. Inde cum altercatione congressi certamine irarum ad caedem vertuntur; ibi in turba ictus Remus cecidit. Vulgatior fama est ludibrio fratris Remum novos transiluisse muros; inde ab irato Romulo, cum verbis quoque increpitans adiecisset «Sic deinde, quicumque alius transiliet moenia mea», interfectum. Ita solus potitus imperio Romulus; condita urbs conditoris nomine appellata.
Note: *fertur* «si racconta»; *vultur, -uris* m. «avvoltoio»; *consaluto, -as* «acclamare»; *tempore praecepto* «per la precedenza nel tempo» (*praecipio* «prendere per primo»); *illi … hi* «quelli (i sostenitori di Remo) … questi (i sostenitori di Romolo)»; *regnum traho* «rivendicare il regno»; *altercatio, -onis* f. «litigio»; *congredior* «scontrarsi» (deponente); *ludibrium, -ii* n. «scherno»; *transilio, -is, transilui* «saltare al di là»; *increpito, -as* «schernire»; *adicio, -is, adieci* «aggiungere»; *interfectum* sottintende *esse* (dipende da *fama est*); *potior* + abl. (capitolo 1).

27. ●●● Traduci le frasi (testo d'autore, senza adattamenti) e indica la costruzione di ciascuna. a) *Si vocem haberes, nulla prior ales foret* (Fedro, *Fabulae* I, 13, 8: l'hai già letto nel capitolo 1). b) *[Tanaquil] […] dummodo virum honoratum videret, consilium migrandi ab Tarquiniis cepit* (Livio, *Ab urbe condita* I, 34, 5: Tanaquilla convince il marito a lasciare Tarquinia). c) *Eo magis Fabio, praeterquam quod antiquior est, crediderim quadraginta ea sola talenta fuisse, quam Pisoni […]* (Livio, *Ab urbe condita* I, 55, 8–9: due storici più antichi, Fabio Pittore e Pisone, danno cifre diverse per la costruzione del tempio di Giove). d) *Universi deinde processere — quidquid erat patrum, reos diceres — precibus plebem exposcentes […]* (Livio, *Ab urbe condita* II, 35, 5: i senatori al processo di Coriolano).
Note: *migro, -as* «trasferirsi»; *praeterquam quod* «oltre al fatto che»; *talentum* «talento», una grande somma di denaro; *processere* = *processerunt*; *quidquid erat patrum* «tutti i senatori, quanti erano»; *reus, -i* m. «accusato»; *exposco, -is* «supplicare».

28. ●●● Traduci il brano (adattato da Livio, *Ab urbe condita* I, 24, 4–9). Prima del duello fra Orazi e Curiazi, Romani e Albani stringono un patto: il popolo dei vincitori comanderà sull'altro. Livio dice che è il trattato più antico di cui si conservi il ricordo.
Priusquam Horatii et Curiatii pugnarent, Romani et Albani foedus fecerunt. Fetialis, sacerdos Romanus, regem Tullum interrogavit: «Iubesne me, rex, cum Albanis foedus ferire?» Rege iubente, fetialis herbam puram ex arce attulit. Deinde, legibus foederis recitatis, ita locutus est: «Audi, Iuppiter, audi tu, populus Albanus: populus Romanus his legibus prior non deficiet. Si prior defecerit publico consilio dolo malo, tum illo die, Iuppiter, populum Romanum sic ferito, ut ego hunc porcum hic hodie feriam; tantoque magis ferito, quanto magis potes.» Haec ubi dixit, porcum saxo silice percussit. Albani quoque sua carmina suumque ius iurandum per suum dictatorem suosque sacerdotes peregerunt.
Note: *fetialis, -is* m. «feziale», sacerdote che curava i trattati e le dichiarazioni di guerra; *foedus ferire* «stringere un patto»; *herba pura* «erba sacra»; *deficio, -is* «venir meno (al patto)»; *publico consilio* «per decisione pubblica»; *dolo malo* «con inganno»; *ferito* imperativo futuro di *ferio* «colpire»; *silex, -icis* m. «selce»; *carmen, -inis* n. «formula solenne»; *ius iurandum* «giuramento»; *perago* «compiere».

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino (I tipo; attento ai tempi). a) Se stai bene, sono contento. b) Se verrai a Roma, ti mostrerò il foro. c) Se i nemici non si arrenderanno, assedieremo la città. d) Se Cesare ha detto questo, ha sbagliato.

30. ●● Traduci in latino, scegliendo fra II e III tipo secondo il contesto indicato tra parentesi. a) Se qualcuno ti chiedesse la strada, che cosa risponderesti? (è possibile che accada) b) Se Romolo fosse vivo, si stupirebbe della grandezza di Roma. (Romolo è morto) c) Se gli auguri avessero visto segni sfavorevoli, i consoli non avrebbero combattuto. d) Se domani piovesse, resteremmo a casa. (può piovere) e) Se lo sapevo, non venivo. (italiano parlato)

31. ●●● Traduci in latino. Prima di fondare la città, Romolo e Remo vollero sapere chi dei due dovesse regnare. Se fossero stati d'accordo, non avrebbero avuto bisogno degli dèi; ma, poiché erano gemelli, nessuno dei due voleva cedere. Remo vide per primo sei avvoltoi, Romolo poi ne vide dodici. «Se gli dèi preferiscono il numero, il regno è mio», disse Romolo. Remo avrebbe accettato, purché anche il suo augurio fosse onorato; ma la contesa finì nel sangue.

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (testo della redazione, sul racconto di Cicerone, *De natura deorum* II, 7) e svolgi le attività. Durante la prima guerra punica, nel 249 a.C., il console Publio Claudio Pulcro comanda la flotta romana contro i Cartaginesi.
Bello Punico primo P. Claudius consul, cum classem contra Poenos ducturus esset, more maiorum auspicia per pullos sacros capere voluit. Pullarius autem nuntiavit pullos e cavea liberatos cibum non capere. Si pulli avide edunt, auspicium bonum est; si non edunt, proelium non est committendum. Consul tamen, per iocum deos irridens, «Si edere nolunt,» inquit «bibant!» et pullos in mare mergi iussit. Deinde proelium commisit, sed classem amisit. Dicat aliquis: «Si consul deos non irrisisset, classem non amisisset.» Utinam ne tot cives in illo proelio periissent!
Note: *Poeni, -orum* m. plur. «i Cartaginesi»; *pullus, -i* m. «pollo»; *pullarius, -ii* m. «addetto ai polli sacri»; *cavea, -ae* f. «gabbia»; *avide* «avidamente»; *edo* «mangiare» (capitolo 2); *per iocum* «per scherzo»; *mergo, -is* «immergere»; *pereo* «morire».
a) **Comprensione** (senza vocabolario): che cosa voleva fare il console prima della battaglia? Che cosa gli riferisce il pullarius? Come reagisce il console, e come finisce la battaglia? b) **Morfologia**: analizza *ducturus esset, liberatos, edunt, bibant, irridens, mergi, periissent*. c) **Sintassi**: individua le protasi del brano e indica il tipo di ciascun periodo ipotetico; riconosci il valore dei congiuntivi indipendenti *bibant, dicat, periissent*. d) **Lessico**: che cosa significa *auspicium*, e da quali parole è formato? Quale derivato italiano ne viene? e) **Civiltà**: come si prendevano gli auspici con i polli sacri? Cicerone riferisce la battuta del console con queste parole: *mergi eos in aquam iussit, ut biberent, quoniam esse nollent* (testo d'autore, senza adattamenti). Che cosa significa qui *esse*, e perché?

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: il periodo ipotetico indipendente, il congiuntivo potenziale e irreale, le proposizioni condizionali.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: le proposizioni condizionali e le condizionali restrittive con *dum, modo, dummodo*.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: Livio e la prefazione dell'*Ab urbe condita*.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: la religione pubblica romana, gli auspici e i prodigi.

Glossario del capitolo

Apodosi
Nel periodo ipotetico, la proposizione, di solito la principale, che esprime la conseguenza della condizione. Dal greco «ciò che si rende in cambio».

Augur
«Augure»: sacerdote di un collegio pubblico, esperto nell'osservare e interpretare i segni degli dèi, soprattutto il volo e il canto degli uccelli.

Auspicium
«Auspicio» (da *avis* e *specio*): l'osservazione dei segni divini prima di un atto pubblico, diritto dei magistrati; per estensione il comando supremo (*ductu auspicioque*).

Congiuntivo irreale
Congiuntivo indipendente che presenta un fatto come contrario alla realtà: imperfetto per il presente (*vellem*), piuccheperfetto per il passato (*sine te nihil fecissem*); negazione *non*.

Congiuntivo potenziale
Congiuntivo indipendente che presenta un'azione come possibile: presente o perfetto per il presente-futuro (*dicat, dixerit aliquis; velim*), imperfetto per il passato (*crederes*); negazione *non*.

Dum, modo, dummodo (condizionali restrittive)
«Purché, a patto che», con il congiuntivo secondo la consecutio; negativo *dum ne, modo ne, dummodo ne*.

Nisi, si non
Nisi (anche *ni*) «se non, a meno che» nega tutta la condizione; *si non* nega una sola parola e prepara una correzione nell'apodosi (*at, tamen, certe*).

Omen
«Presagio» colto per caso, spesso una parola udita al momento giusto, che si accoglieva o si respingeva.

Periodo ipotetico
Periodo formato da una condizione (protasi) e dalla sua conseguenza (apodosi). Nel periodo ipotetico indipendente l'apodosi è una proposizione principale.

Periodo ipotetico dell'irrealtà
III tipo: congiuntivo imperfetto (irrealtà nel presente) o piuccheperfetto (irrealtà nel passato); la condizione è presentata come contraria alla realtà.

Periodo ipotetico dell'oggettività
I tipo: indicativo in ogni tempo nella protasi e nell'apodosi (che può avere anche l'imperativo); chi parla presenta il legame fra condizione e conseguenza come un dato di fatto.

Periodo ipotetico della possibilità
II tipo: congiuntivo presente (o perfetto) nella protasi e nell'apodosi; la condizione, riferita al presente o al futuro, è presentata come possibile.

Periodo ipotetico dipendente
Periodo ipotetico che dipende da un altro verbo: la protasi va al congiuntivo secondo la consecutio, l'apodosi diventa un'infinitiva o un congiuntivo. Si studia nel triennio.

Periodo ipotetico misto
Periodo ipotetico in cui protasi e apodosi appartengono a tipi o tempi diversi, per esempio un'irrealtà nel passato e una nel presente.

Prodigium
«Prodigio»: fatto contro l'ordine della natura, interpretato come segno che la *pax deorum* era turbata; veniva riferito al senato ed espiato con riti (*procuratio*).

Protasi
Nel periodo ipotetico, la subordinata che pone la condizione, introdotta da *si, nisi, si non, sin, quodsi*. Dal greco «ciò che si pone avanti».

Quodsi
«E se, ma se, se dunque»: *quod* con funzione di nesso più *si*; lega la condizione a ciò che precede.

Sin, si minus
Sin (*sin autem*) «se invece» introduce l'ipotesi opposta a un *si* precedente; *si minus*, *sin minus* «se no, altrimenti», senza verbo.

Tanaquilla
Nella tradizione riferita da Livio, la moglie etrusca del re Tarquinio Prisco, esperta di prodigi; favorì l'ascesa al trono di Servio Tullio.

Templum (augurale)
Lo spazio del cielo e della terra che l'augure delimitava e divideva in regioni per osservare i segni; poi anche il tempio.

Soluzioni

1. B. La protasi è la subordinata che pone la condizione (introdotta da *si, nisi* ecc.); la principale che ne esprime la conseguenza è l'apodosi.

2. D. Congiuntivo presente nella protasi e nell'apodosi: II tipo, possibilità. «Se tu fossi ricco (se mai diventassi ricco), avresti molti amici.»

3. A. *Nisi* «se non, a meno che» nega tutta la condizione; *sin* è «se invece», *dummodo* «purché», *quodsi* «e se, ma se».

4. C. Congiuntivo presente in una principale, che presenta un'affermazione possibile senza garantirla: «Qualcuno potrebbe dire: "Queste cose non sono vere"». È l'apodosi di un II tipo senza protasi.

5. A. Due congiuntivi piuccheperfetti: III tipo, irrealtà nel passato (ma non mi hai avvertito, e l'ho fatto).

6. D. *Dummodo* con il congiuntivo presente, dopo il futuro *pugnabimus*, pone un limite alla principale: «Combatteremo con coraggio, purché il comandante sia con noi».

7. a) Protasi *si vales*, apodosi *bene est*: indicativo presente, I tipo. «Se stai bene, va bene.» b) Protasi *si … oppugnabunt*, apodosi *resistemus*: futuro / futuro, I tipo. «Se i nemici assaliranno l'accampamento, resisteremo con coraggio.» c) *si … roget* / *respondeas*: congiuntivo presente, II tipo; l'apodosi è una domanda. «Se qualcuno ti interrogasse, che cosa risponderesti?» d) *si … adesset* / *non timerent*: congiuntivo imperfetto, III tipo nel presente. «Se Cesare fosse qui, i soldati non avrebbero paura.» e) *nisi … rupissent* / *irrupissent*: congiuntivo piuccheperfetto, III tipo nel passato. «Se i Romani non avessero distrutto il ponte, i nemici avrebbero fatto irruzione in città.» f) *si … feceris* / *dabis*: futuro anteriore / futuro, I tipo. «Se farai questo, ne pagherai la pena.»

8. a) Esortativo (1ª pers. plur., presente): «Andiamo nel foro!» b) Dubitativo (presente): «Che cosa devo fare? / Che cosa dovrei fare?» c) Proibitivo (*ne* + perfetto, 2ª pers.): «Non avere paura!» d) Desiderativo irrealizzabile nel presente (*utinam* + imperfetto): «Magari mio padre fosse qui!» e) Potenziale (perfetto): «Qualcuno potrebbe dire che questo è falso.» f) Irreale (*vellem* + congiuntivo imperfetto senza *ut*): «Vorrei essere a Roma con te» (ma non lo sono). g) Potenziale (perfetto; *quis sit* è un'interrogativa indiretta): «Non saprei dire facilmente chi sia più saggio.» h) Potenziale del passato (imperfetto, 2ª pers. sing. generica): «Avresti creduto (si sarebbe detto) che i soldati fossero stati vinti.»

9. a) *ausim*: *audeo*, congiuntivo perfetto (forma antica = *ausus sim*), 1ª sing.: potenziale nell'apodosi del II tipo, «oserei». b) *sit*: *sum*, congiuntivo presente, 3ª sing.: protasi del II tipo, «se fosse, se dovesse essere». c) *foret*: *sum*, congiuntivo imperfetto (= *esset*), 3ª sing.: apodosi del III tipo, «sarebbe». d) *crederes*: *credo*, congiuntivo imperfetto, 2ª sing.: potenziale del passato, «avresti creduto». e) *velim*: *volo*, congiuntivo presente, 1ª sing.: potenziale, «vorrei» (desiderio realizzabile). f) *mallem*: *malo*, congiuntivo imperfetto, 1ª sing.: irreale, «preferirei (ma non è possibile)». g) In *Si hoc dixeris, errabis dixeris* è un futuro anteriore indicativo, 2ª sing. (*dico*), protasi del I tipo: «se dirai questo, sbaglierai»; in *Ne hoc dixeris!* è un congiuntivo perfetto, 2ª sing., proibitivo: «non dire questo!». Le due forme coincidono: decide la costruzione. h) *meminisses*: *memini*, congiuntivo piuccheperfetto, 2ª sing., con valore di imperfetto perché *memini* ha forma di perfetto e significato di presente: desiderativo irrealizzabile nel presente, «magari ti ricordassi».

10. a) *sin* «se invece»: «Se volete la pace, deponete le armi; se invece preferite la guerra, siamo pronti.» b) *nisi* «se non, a meno che» (con il futuro anteriore): «Non verrò, se non me lo avrai chiesto (a meno che tu non me lo chieda).» c) *quodsi* «e se, ma se»: «E se questo è vero, si deve cambiare tutto.» d) *si minus* «se no»: «Scrivimi spesso; se no, almeno una

volta al mese.» e) *dum* temporale, con il congiuntivo dopo un verbo di attesa (capitolo 10): «Aspetta che io torni.» f) *dum ne* «purché non», condizionale restrittiva: «Resterò con te, purché tu non parli.» g) *si* «per vedere se», dopo un verbo di tentativo, con il congiuntivo: «Il console tentò di prendere la città al primo assalto (per vedere se poteva prenderla al primo assalto).»

11. a) Protasi III tipo nel passato (*paruisses*), apodosi III tipo nel presente (*esses*): periodo misto. «Se mi avessi obbedito, ora saresti al sicuro.» b) Protasi III tipo nel passato (*ni ... fuisset*), apodosi all'indicativo con *paene* (*dedit*). «Il ponte Sublicio avrebbe quasi aperto la strada ai nemici, se non ci fosse stato un uomo solo, Orazio Coclite.» c) III tipo nel presente in tutte e due (*viveret, diceret*); l'apodosi è una domanda. «Se Cicerone vivesse oggi, che cosa direbbe di noi?» d) III tipo nel passato (*petivisset, fuissent*). «Se Annibale dopo Canne avesse marciato su Roma, i Romani si sarebbero trovati in grande pericolo.» e) Protasi III tipo nel passato (*secuti essent*); apodosi all'indicativo con *possum* (*potuit*). «Tutto l'esercito avrebbe potuto essere distrutto, se i nemici avessero inseguito i fuggiaschi.»

12. a) *Quod si ... putas*: protasi del I tipo (*quodsi* «ma se», indicativo presente); apodosi *ignoras*, indicativo. «Ma se la pensi così, non conosci affatto la via della gloria.» b) *si ... dicenda sunt*: protasi del I tipo con la perifrastica passiva al presente indicativo (capitolo 5); *dictu* è il supino in *-u* con *speciosa* (capitolo 5); apodosi *stimulat*, indicativo. «Ma se si deve dire la verità piuttosto che cose belle a dirsi, è il desiderio del potere che spinge alle armi due popoli consanguinei e vicini.» c) *si nos di amant*: protasi del I tipo (indicativo presente); l'apodosi è il congiuntivo esortativo *ineamus*; da *viam* dipende la relativa *qua ... decerni possit* (al congiuntivo perché ha valore finale, capitolo 11), che contiene l'interrogativa indiretta *utri utris imperent*. «Perciò, se gli dèi ci amano, [...] troviamo una strada per la quale si possa decidere chi debba comandare su chi senza una grande strage, senza molto sangue dei due popoli.»

13. a) *venies*: «Se domani verrai, sarò contento.» b) *venires*: «Se tu venissi ora (ma non vieni), sarei contento.» c) *venisses*: «Se tu fossi venuto ieri, sarei stato contento.» d) *venias*: «Se domani tu venissi (se per caso venissi), sarei contento.» e) *veneris*: «Se non sarai venuto (se non verrai), non partiremo.» f) *sequerentur* (congiuntivo imperfetto del deponente *sequor*): «Se i soldati seguissero il comandante, vincerebbero.»

14. a) II: *Si consul veniat, senatus convocetur* «Se il console venisse, il senato verrebbe convocato» (è possibile). III presente: *Si consul veniret, senatus convocaretur* (stessa traduzione, ma il console non viene). III passato: *Si consul venisset, senatus convocatus esset* «Se il console fosse venuto, il senato sarebbe stato convocato.» b) II: *Si hostes urbem oppugnent, cives eam defendant*; III presente: *Si hostes urbem oppugnarent, cives eam defenderent* «Se i nemici assalissero la città, i cittadini la difenderebbero»; III passato: *Si hostes urbem oppugnavissent, cives eam defendissent* «Se i nemici avessero assalito la città, i cittadini l'avrebbero difesa.» c) II: *Si amicus me roget, ei libenter auxilium feram*; III presente: *Si amicus me rogaret, ei libenter auxilium ferrem* «Se un amico me lo chiedesse, gli darei volentieri aiuto»; III passato: *Si amicus me rogavisset, ei libenter auxilium tulissem* «Se un amico me lo avesse chiesto, gli avrei dato volentieri aiuto.»

15. a) *Utinam frater veniret!* «Magari mio fratello venisse!» (irrealizzabile nel presente); *Utinam frater venisset!* «Magari mio fratello fosse venuto!» (nel passato). b) *Vellem tecum loqui* «Vorrei parlare con te (ma non è possibile).» c) *Videres multos homines in foro* «Avresti visto molta gente nel foro.» d) *Nollem hoc fieri* «Non vorrei che questo accadesse (e invece accade).» e) *Dixerit aliquis me errare* «Qualcuno potrebbe dire che sbaglio.»

16. a) *Fortiter pugnabimus, dummodo dux nobis adsit* «Combatteremo con coraggio, purché il comandante sia con noi.» b) *Si hostes captivos reddiderint, Romani pacem facient* «Se i nemici restituiranno (avranno restituito) i prigionieri, i Romani faranno la pace.» c) *Hannibal Romam cepisset, nisi Romani fortiter restitissent* «Annibale avrebbe preso Roma,

se i Romani non avessero resistito con coraggio.» d) *Te libenter adiuvabo, modo ne me fallas* «Ti aiuterò volentieri, purché tu non mi inganni.» e) *Tanaquil, dummodo virum honoratum videret, Tarquinios reliquit* «Tanaquilla, pur di vedere il marito onorato, lasciò Tarquinia»: dopo il tempo storico, congiuntivo imperfetto.

17. *vates* a); *auspicium* b); *lituus* c); *fatum* d); *augur* e); *omen* f); *prodigium* g); *sors* h).

18. *libellus* < *liber* «libretto»; *homunculus* < *homo* «omino, ometto» (spesso spregiativo); *puella* < *puer* «fanciulla»; *agellus* < *ager* «campicello»; *navicula* < *navis* «barchetta»; *lapillus* < *lapis* «sassolino»; *filiolus* < *filius* «figlioletto». Le parole italiane: «orecchio» < *auricula* (da *auris*), «ginocchio» < *genuculum* (da *genu*), «vecchio» < *vetulus* (da *vetus*), «uccello» < *avicellus* (da *avis*), «agnello» < *agnellus* (da *agnus*). Nel passaggio all'italiano il diminutivo ha perso il valore di «piccolo» ed è diventato la parola normale: l'orecchio non è un «orecchietto».

19. Traccia: *augurium* → augurio (un segno o una parola che annuncia il futuro, oggi soprattutto un buon auspicio: «auguri!»), augurare; *auspicium* → auspicio (il segno che precede un'impresa), auspicare (sperare, prevedere); *prodigium* → prodigio, prodigioso (fuori dall'ordine naturale); *portentum* → portento, portentoso (straordinario); *monstrum* → mostro, mostruoso (in origine un prodigio che «mostra» la volontà degli dèi, poi un essere fuori natura); *fatum* → fato, fatale (deciso dal destino; che porta alla rovina); *nefas* → nefasto (contrario alla legge divina, poi sventurato); *vates* → vate, vaticinio (il poeta ispirato, la profezia); *sors* → sorte, sortilegio (in origine la pratica di chi «legge» le sorti).

20. a) *consulo* + acc. «consultare»: «Romolo consultò gli dèi.» b) *consulo* + dat. «provvedere a»: «Il console provvide alla patria.» c) *templum* «spazio delimitato per osservare i segni»: «L'augure delimitò il templum.» d) *templum* «tempio»: «Fecero un sacrificio nel tempio di Giove.» e) *auspicium* «comando supremo» (con il diritto di prendere gli auspici): «La guerra fu condotta sotto la guida e il comando supremo del console.» f) *fas* «lecito secondo la legge divina»: «Non è lecito dire questo.» g) *omen* «presagio»: «Accolgo questo presagio.» h) *procuro* «espiare»: «I prodigi devono essere espiati» (perifrastica passiva).

21. a) La testa del bambino Servio Tullio, che dorme, prende fuoco davanti a molte persone (*puero dormienti … caput arsisse ferunt multorum in conspectu*). b) Un servo porta dell'acqua per spegnere il fuoco (*aquam ad restinguendum ferret*); la regina lo trattiene e vieta di muovere il bambino finché non si svegli da solo (*moveri vetuisse puerum donec sua sponte experrectus esset*: *donec* + congiuntivo, attesa, capitolo 10). c) Se ne va insieme al sonno (*cum somno et flammam abisse*). d) Una luce nelle loro difficoltà e una difesa per la casa reale in pericolo (*lumen … rebus nostris dubiis futurum praesidiumque regiae adflictae*). e) Di allevarlo con ogni cura, perché sarà causa di grande gloria pubblica e privata: lo dice con un congiuntivo esortativo, *nutriamus* «alleviamo».

22. a) Perché anche Romolo aveva fondato la città dopo aver preso gli auspici (*sicut Romulus augurato urbem condiderat*). b) Sulla rocca, su una pietra, rivolto a mezzogiorno (*in lapide consedit ad meridiem versus*). c) Alla sua sinistra, con il capo velato; tiene il lituo nella mano destra (*ad laevam eius capite velato … dextra manu lituum tenebat*). d) Traccia le regioni da oriente a occidente e dichiara destre quelle verso mezzogiorno e sinistre quelle verso settentrione (*regiones ab oriente ad occasum determinavit …*). e) Chiede segni sicuri, se è lecito che Numa sia re di Roma (*si fas est … signa nobis certa ostende*): protasi all'indicativo, apodosi all'imperativo, I tipo.

23. a) «Se stai bene, va bene; io sto bene» (I tipo). b) «Se verrai a Roma, mi troverai nel foro» (I tipo; futuro anteriore nella protasi). c) «Se non ci affretteremo, i nemici ci prenderanno» (I tipo). d) «Se sentirai qualcosa di nuovo, scrivimi subito» (I tipo, apodosi all'imperativo). e) «Se i soldati amano il comandante, affrontano volentieri i pericoli» (I tipo). f) «Se Cesare ha detto questo, ha detto il vero» (I tipo).

24. a) «Se qualcuno entrasse ora in senato, che cosa penserebbe?» (II tipo; oppure «se per caso qualcuno entrasse…»). b) «Se avessi del denaro, comprerei una villa» (III tipo nel presente: non ne ho). c) «Se i

Romani non avessero distrutto Cartagine, Cartagine sarebbe rimasta a lungo la rivale di Roma» (III tipo nel passato). d) «Se i nemici ci attaccassero all'improvviso, che cosa dovremmo fare?» (II tipo; nell'apodosi un congiuntivo dubitativo). e) «Se il vento non ci avesse ostacolato, saremmo già arrivati in Grecia» (III tipo nel passato). f) «Se avessi taciuto, nessuno ti avrebbe rimproverato» (III tipo nel passato).

25. a) «Qualcuno potrebbe dire: "Perché Livio racconta tanti prodigi?"» (potenziale). b) «Non saprei dire facilmente chi dei due sia stato più forte» (potenziale, perfetto). c) «Avresti creduto che la città fosse già stata presa» (potenziale del passato). d) «Vorrei essere in Grecia con te» (irreale). e) «Senza gli auguri i Romani non avrebbero fatto nulla in pubblico» (irreale del passato; la condizione è in *sine auguribus*). f) «Ti darò tutto, purché tu non menta» (condizionale restrittiva negativa; *mentior*, deponente).

26. Proposta di traduzione: «Si racconta che a Remo per primo giunse un segno, sei avvoltoi; e quando, già annunciato l'augurio, a Romolo se ne mostrò un numero doppio, i sostenitori di ciascuno lo avevano acclamato re: gli uni rivendicavano il regno per la precedenza nel tempo, gli altri per il numero degli uccelli. Venuti poi a contesa con un litigio, per la rabbia passano alle armi; lì, nella mischia, Remo cadde colpito. Più diffusa è la versione secondo cui Remo, per schernire il fratello, scavalcò le mura appena costruite, e fu ucciso da Romolo adirato, che aggiunse anche queste parole di scherno: "Così d'ora in poi chiunque altro scavalcherà le mie mura." Così Romolo s'impadronì da solo del potere; la città fondata prese il nome dal suo fondatore.» Note di analisi: *fertur* costruzione personale (capitolo 7); *nuntiato augurio* ablativo assoluto; *cum … se ostendisset cum* narrativo; *tempore … praecepto* e *numero* ablativi di causa; *interfectum (esse)* infinitiva che dipende da *fama est*; *potitus* da *potior* + abl. (*imperio*).

27. a) «Se tu avessi la voce, nessun uccello ti supererebbe»: III tipo nel presente (*haberes*, *foret* = *esset*). b) «(Tanaquilla), pur di vedere onorato il marito, prese la decisione di emigrare da Tarquinia»: condizionale restrittiva con *dummodo* e il congiuntivo imperfetto, dopo il tempo storico *cepit*. c) «Tanto più crederei a Fabio, oltre al fatto che è più antico, che fossero soltanto quaranta talenti, che a Pisone»: *crediderim* congiuntivo potenziale perfetto, con cui Livio sceglie con cautela fra due fonti; regge l'infinitiva *ea … talenta fuisse*. d) «Si fecero avanti poi tutti insieme (li avresti detti tutti accusati, quanti erano i senatori) supplicando la plebe con preghiere»: *diceres*, potenziale del passato, inciso.

28. Proposta di traduzione: «Prima che gli Orazi e i Curiazi combattessero, Romani e Albani strinsero un patto. Il feziale, un sacerdote romano, chiese al re Tullo: "Mi ordini, o re, di stringere il patto con gli Albani?" Al comando del re, il feziale portò dalla rocca un'erba sacra. Poi, lette le clausole del patto, parlò così: "Ascolta, Giove; ascolta tu, popolo albano: il popolo romano non verrà meno per primo a queste clausole. Se verrà meno per primo per decisione pubblica, con inganno, allora in quel giorno, Giove, colpisci il popolo romano così come io oggi qui colpirò questo porco; e colpiscilo tanto più forte, quanto più sei potente." Dette queste parole, colpì il porco con una pietra di selce. Anche gli Albani compirono le loro formule e il loro giuramento per mezzo del loro dittatore e dei loro sacerdoti.» Il periodo ipotetico è del I tipo: protasi al futuro anteriore (*defecerit*), apodosi all'imperativo futuro (*ferito*), come nelle formule solenni.

29. a) *Si vales, gaudeo.* b) *Si Romam venies (veneris), tibi forum ostendam.* c) *Nisi hostes se dediderint, urbem obsidebimus.* d) *Si Caesar hoc dixit, erravit.*

30. a) *Si quis te viam roget, quid respondeas?* (II tipo). b) *Si Romulus viveret, magnitudinem Romae miraretur* (III tipo nel presente; *miror*, deponente). c) *Si augures signa adversa vidissent, consules non pugnavissent* (oppure *proelium non commisissent*; III tipo nel passato). d) *Si cras pluat, domi maneamus* (II tipo; *domi* locativo). e) *Si scivissem, non venissem* (irrealtà nel passato: il «doppio imperfetto» del parlato equivale a «se l'avessi saputo, non sarei venuto»).

31. Proposta: *Priusquam urbem conderent, Romulus et Remus scire voluerunt uter regnaret* (oppure *regnatu-*

rus esset). *Si consensissent, deorum auxilio non eguissent; sed, quoniam gemini erant, neuter alteri cedere volebat. Remus prior sex vultures vidit, deinde Romulus duodecim. «Si di numerum malunt, regnum meum est» inquit Romulus. Remus rem accepisset, dummodo suum quoque augurium honoraretur; sed certamen sanguine finitum est.* Note: «chi dei due» = *uter* (interrogativa indiretta al congiuntivo); *priusquam* + congiuntivo, perché i gemelli vogliono saperlo prima di fondare la città (capitolo 10); «se fossero stati d'accordo» è un'irrealtà nel passato (*consensissent … eguissent*; *egeo* + abl. «aver bisogno di»); *cedo* + dat. «cedere a»; nell'ultima frase l'apodosi irreale (*accepisset*) è seguita da una condizionale restrittiva al congiuntivo imperfetto, perché il contesto è passato.

32. a) Voleva prendere gli auspici con i polli sacri secondo l'uso degli antenati (*more maiorum auspicia per pullos sacros capere voluit*). Il pullarius gli riferisce che i polli non mangiano (*cibum non capere*). Il console, per scherzo, li fa gettare in mare perché bevano, visto che non vogliono mangiare («*Si edere nolunt, bibant!*»); poi combatte e perde la flotta (*classem amisit*). b) *ducturus esset*: *duco*, perifrastica attiva, congiuntivo imperfetto, 3ª sing. («stava per condurre»); *liberatos*: *libero*, participio perfetto, acc. m. plur. (congiunto con *pullos*); *edunt*: *edo* «mangiare», indicativo presente, 3ª plur.; *bibant*: *bibo*, congiuntivo presente, 3ª plur.; *irridens*: *irrideo*, participio presente, nom. m. sing.; *mergi*: *mergo*, infinito presente passivo; *periissent*: *pereo*, congiuntivo piuccheperfetto, 3ª plur. c) *Si pulli avide edunt, … est*; *si non edunt, … non est committendum*; *si edere nolunt*: tre periodi del I tipo (indicativo; nel secondo l'apodosi è una perifrastica passiva, nel terzo un congiuntivo iussivo); *Si consul … non irrisisset, … non amisisset*: III tipo nel passato. *Bibant* è iussivo («bevano!»); *dicat* è potenziale («qualcuno potrebbe dire»); *periissent* con *utinam ne* è desiderativo irrealizzabile nel passato («magari non fossero morti…!»). d) *Auspicium* è l'osservazione degli uccelli (da *avis* «uccello» e *specio* «osservare») per conoscere il volere degli dèi; in italiano «auspicio». e) Si liberavano i polli dalla gabbia e si osservava come mangiavano: se mangiavano con avidità, l'auspicio era favorevole; se rifiutavano il cibo, sfavorevole. Nelle parole di Cicerone *esse* non è l'infinito di *sum*, ma di *edo* «mangiare» (capitolo 2): «ordinò che fossero gettati in acqua, perché bevessero, dal momento che non volevano mangiare».